

IL RISPARMIO

Editor

Nicola Mattoscio (University of Chieti-Pescara)

Administrative Editor

Giorgio Righetti (ACRI, Rome)

Editorial Board

Adriano Giannola (University of Naples "Federico II")

Giuseppe Guzzetti (ACRI, Rome)

Valentino Larcinese (London School of Economics)

Mario Nuzzo (LUISS, Rome)

Antonio Patuelli (ABI, Rome)

Dominick Salvatore (Fordham University of New York)

Pasquale Lucio Scandizzo (University of Rome "Tor Vergata")

*«Il Risparmio Review» is included in JEL on CD, e-JEL and Econlit,
the electronic indexing and abstracting service
of the American Economic Association*

3/4

Anno LXII- n. 3/4 luglio - dicembre 2015

Rivista trimestrale dell'ACRI - Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa



Redazione:
Via del Corso, 267 - 00186 Roma
Tel. 06.68.18.43.87 - Fax 06.68.18.42.23
elisabetta.boccia@acri.it
www.ilrisparmioereview.it
www.acri.it

Codice ISSN 0035-5615 (print)
Codice ISSN 1971-9515 (online)

Le opinioni espresse negli articoli firmati o siglati
impegnano unicamente la responsabilità dei rispettivi Autori.
La riproduzione dei testi è consentita, purché ne venga citata la fonte.

SOMMARIO

91^a GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

Risparmio e ripresa in una nuova Europa

*91ST WORLD SAVINGS DAY
Savings and reprise in a new Europe*

Gli interventi di:

GIUSEPPE GUZZETTI

7

ANTONIO PATUELLI

23

IGNAZIO VISCO

31

PIER CARLO PADOAN

47

ARTICOLI

NICOLA MATTOSCIÒ

L'economia sentimentale e umanitaria nella visione di Federico Caffè

Empathic and umanitarian economics in Federico Caffè

59

STEFANO ZAMBELLI

Sulla soggettività e contemporaneità di un economista

On subjectivity and contemporaneity of an economist

73

91^a GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

91st World Savings Day

Risparmio e ripresa in una nuova Europa

Savings and reprise in a new Europe

Roma, 28 Ottobre 2015

GIUSEPPE GUZZETTI

Presidente dell'Acri
Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio SpA

Chairman of the Acri
Association of Foundations and Savings Banks

Secondo Guzzetti lo scenario economico attuale sta assumendo tonalità favorevoli, di cui sono causa molte circostanze: soprattutto il virtuoso intrecciarsi tra fattori interni e fattori esterni. Le riforme già realizzate e quelle avviate dal Governo stanno favorendo la ripresa e gli investimenti esteri in Italia. E segnali positivi arrivano dai nostri concittadini che, in base alla consueta indagine Acri-Ipsos su gli Italiani e il Risparmio, sono più ottimisti sul futuro del Paese. L'ottimismo, però, deve essere cauto: «Non dobbiamo nasconderci che tra ripresa e sviluppo c'è una forte differenza. La prima è costituita dal simultaneo aumento quantitativo dei più significativi indici congiunturali; ed è questa l'esperienza che stiamo vivendo oggi e che ci auguriamo possa consolidarsi nei prossimi mesi. Lo sviluppo, invece, è un traguardo che ci proponiamo, ma che è molto più ambizioso e impegnativo, perché implica interventi sui fondamenti strutturali: quelli che consentono a un'economia di creare ricchezza e benessere in modo sostenibile e duraturo». Riguardo all'Europa: «Il collante europeo non può essere solo o soprattutto di natura economico-finanziaria; né così si può sopperire al troppo lento delinearsi di una comune visione politico-culturale... L'Europa diventerà una realtà capace di affrontare le tempeste solo se tutti gli ingredienti – economici e non economici - si fonderanno in modo equilibrato in un unico progetto.

PAROLE CHIAVE: RISPARMIO • ECONOMIA • EUROPA • RIFORME

According to Guzzetti the current economic scenario is assuming favorable tone, which are due to many circumstances: especially virtuous interweaving between internal and external factors. Reforms already undertaken and those initiated by Government are helping the recovery and foreign investment in Italy. And positive signs coming from our citizens who, according to the usual Acri-Ipsos survey on the Italian and Savings, are more optimistic about the future of the country. The optimism, however, must be caution: "We must not ignore the fact that between recovery and development there is a strong difference. The first is the simultaneous quantitative increase of the most significant economic indexes; and this is the experience that are living today and which we hope will be consolidated in the coming months. The development, however, is a goal that we plan, but it is much more ambitious and challenging, because it implies interventions on structural basics: those that allow economy to create wealth and well-be-

ing in a sustainable and durable way. About Europe: "The European glue can not be only or mainly of economic and financial structure; even so can be make up for the too slow emergence of a common political and cultural vision... Europe will become a reality able to face the storms only if all the ingredients - economic and non-economic - will merge in a balanced manner in a single project.

KEYWORDS: SAVING • ECONOMY • EUROPE • REFORMS

Gentili Signore e Signori,

in qualità di Presidente dell'Acri, l'associazione che rappresenta collettivamente le Fondazioni di origine bancaria e le Casse di Risparmio Spa, ringrazio tutti i presenti per la loro partecipazione a questa novantunesima edizione della Giornata Mondiale del Risparmio, dedicata al tema "Risparmio e ripresa in una nuova Europa".

Ringrazio per aver accettato il nostro invito: il Ministro dell'Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoan; il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, al quale va la piena solidarietà mia e dell'Associazione che rappresento; il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, pochi giorni fa indicato all'unanimità in questa carica per il prossimo biennio; l'unanimità della proposta di riconferma attesta l'apprezzamento per l'attivo lavoro che Egli ha svolto in Italia e in Europa in questi anni di non facile vita per l'industria bancaria. Ringrazio, infine, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, per aver voluto esserci vicino con un Suo messaggio, che mi accingo a leggere.

* * *

Come ogni anno introdurrò il tema della Giornata in termini generali e, come ogni anno, concluderò il mio intervento con qualche annotazione specifica per il mondo che rappresento, che è quello delle Fondazioni di origine bancaria: soggetti non profit, che su un impiego prudente e fruttifero dei loro patrimoni fanno conto per poi disporre di risorse adeguate allo svolgimento della propria missione filantropica, che è la loro ragion d'essere. Tramite le loro erogazioni, e sempre più

spesso anche con investimenti del patrimonio in settori correlati alla loro missione, quali l'housing sociale, esse operano, infatti, a favore delle comunità di riferimento, concorrendo a soddisfarne le esigenze e i bisogni in vari campi di attività, che vanno dal welfare alla cultura, dalla ricerca alla tutela dell'ambiente, dall'educazione alla formazione, allo sviluppo dei territori e del Paese.

Faccio questa breve annotazione perché il loro legame con le banche è stato spesso oggetto di critiche e malintesi, che sono sicuro verranno sempre più efficacemente superati con l'applicazione che stiamo dando al Protocollo d'intesa con il Mef, firmato dall'Acri a nome delle sue Associate il 22 aprile scorso, che porterà all'ulteriore separazione tra le banche e le Fondazioni. Peraltro, già al 31 dicembre 2014 su 88 Fondazioni 26 non avevano più alcuna partecipazione nella banca originaria, 50 avevano partecipazioni minoritarie in società bancarie conferitarie facenti parte di gruppi bancari, mentre le altre 12, di minori dimensioni, mantenevano una quota di maggioranza, come ad esse consentito dalla deroga alla riforma Ciampi introdotta con legge n. 212 del 2003.

Il Protocollo d'intesa con il Mef si inserisce, infatti, in un percorso che da tempo non poche Fondazioni hanno intrapreso e che aveva trovato una sua prima codificazione nella Carta delle Fondazioni varata dall'Acri nel 2012: un riferimento volontario per adottare scelte coerenti a valori condivisi nel campo della governance e accountability, dell'attività istituzionale, della gestione del patrimonio. Il recepimento del Protocollo approfondisce e completa questo processo.

Ricordo che esattamente un anno fa, proprio in occasione della celebrazione della Giornata Mondiale del Risparmio, il Ministro Padoan dichiarò che il Governo non riteneva necessario modificare la legge Ciampi, da cui le Fondazioni di origine bancaria sono tuttora normate. Riteneva, altresì, che i suoi principi di carattere generale dovessero essere completati "circoscrivendo e indirizzando i margini interpretativi e di discrezionalità" tramite "uno strumento utile e innovativo – disse - che potrebbe prendere la forma di un atto negoziale, tra amministrazione pubblica e Fondazioni, che individui in modo più specifico i criteri di comportamento che le Fondazioni sono tenute ad osservare".

Fummo subito pronti a definire quell'atto negoziale e, in tempi brevi, a sottoscriverlo. Sono grato al Ministro Pier Carlo Padoan e ai suoi collaboratori - il Capo di Gabinetto Roberto Garofoli e il Dirigente Generale della Direzione IV Alessandro Rivera - per aver saggiamente definito il rapporto tra il Mef e le Fondazioni. Esprimo loro la più convinta volontà di collaborare per dare al Protocollo la più corretta ed efficace applicazione, nei tempi più brevi possibili. Nonostante il Protocollo preveda un anno di tempo dalla sua firma per l'adeguamento degli statuti delle singole Fondazioni, l'Acri è impegnata con le Fondazioni associate a raggiungere questo risultato entro il 2015.

A proposito della gestione del patrimonio, il Protocollo si pone il chiaro obiettivo di spingerle a ottimizzare sempre più la combinazione tra redditività e rischio del portafoglio. Così anche quelle Fondazioni che ancora oggi hanno più di un terzo del proprio attivo di bilancio concentrato nel capitale della banca conferitaria (lo stesso ovviamente varrebbe se si trattasse di un altro qualsiasi asset) ne dismetteranno l'eccedenza, in tre anni se si tratta di una società quotata, in cinque qualora non lo sia.

Ho piena consapevolezza del salto culturale che la scelta di un ulteriore allentamento dei rapporti con la banca conferitaria comporta, soprattutto per quelle Fondazioni di minori dimensioni legate a Casse profondamente radicate sui territori. Peraltro si tratta di una scelta nel loro stesso interesse, alla quale - sono sicuro - sapranno dare il seguito più opportuno. Acri opererà perché i legami delle Casse di Risparmio con le comunità e le economie dei territori di riferimento vengano mantenuti e, al contempo, perché il Protocollo sia attuato.

Lasciatemi, però, ricordare che è stato proprio grazie alla presenza delle Fondazioni nel loro capitale sociale che molte banche italiane in questi anni hanno potuto rafforzarsi patrimonialmente, evitando così che lo Stato dovesse mettere per questo le mani nelle tasche dei cittadini, come è invece accaduto in altri paesi (Stati Uniti, Regno Unito, Spagna o la stessa Germania) dove l'intervento pubblico è stato pesantissimo e spesso è ancora in corso.

* * *

Ma entriamo nel vivo di questa Giornata che, come ho detto, abbiamo dedicato al tema “Risparmio e ripresa in una nuova Europa”. Ci chiediamo: si sta aprendo un nuovo ciclo di ripresa stabile in Europa? E il risparmio, carburante indispensabile per alimentare le attività produttive e risorsa individuale per dare corpo a desideri e progetti, quali tutele e incentivi potrà trovare negli scenari che si profilano all’orizzonte?

Comincio dicendo che lo scenario economico attuale sta assumendo tonalità favorevoli. Da alcuni trimestri gli indicatori congiunturali sono tornati positivi, invertendo il trend della recessione economica partita nel 2012, la seconda dopo quella nata nel 2008, e durata più di tre anni. L’andamento del Pil per l’anno in corso si prospetta finalmente preceduto dal segno “+” e irrobustito rispetto a quanto ipotizzato solo qualche mese fa. I dati che vengono dal mondo del credito confermano che “il vento sta cambiando”: i finanziamenti alle famiglie sono in lenta ripresa; per quelli alle imprese la flessione è da tempo in costante attenuazione.

Anche il 2016 si prospetta positivo. Dopo anni, nel nostro Paese la crescita potrebbe tornare ad attestarsi intorno all’1%. È atteso anche un sostanziale ridimensionamento del rischio deflazione, problema con il quale l’Italia si confronta non diversamente dal resto d’Europa.

A rendere possibile una favorevole evoluzione sono state molte circostanze, ma soprattutto il virtuoso intrecciarsi tra fattori interni e fattori esterni. Ritengo che le riforme già realizzate e quelle avviate dal Governo guidato dal presidente Matteo Renzi stiano favorendo la ripresa e gli investimenti esteri in Italia. E segnali di fiducia arrivano dai nostri concittadini. In base all’indagine su gli Italiani e il Risparmio, realizzata per il quindicesimo anno da Acri con Ipsos per questa occasione, riguardo al futuro del Paese gli ottimisti sono più dei pessimisti: il 36% contro il 27%, in forte ripresa sul 2014, quando i fiduciosi erano il 28% e gli sfiduciati il 43%, e sul 2013 quando il divario era anche maggiore.

In merito ai fattori esterni mi riferisco alla forte riduzione dei corsi petroliferi, al rilevante riposizionamento del cambio dell'euro, alle condizioni di minor volatilità dei mercati finanziari riguardo ai debiti sovrani, cui ha contribuito non poco la politica monetaria estremamente accomodante adottata dalle principali banche centrali, in primis la Bce guidata da Mario Draghi: con il suo piano di quantitative easing ha dato un contributo sostanziale a questo nuovo assetto; glie ne siamo grati e ritengo che glie ne sia – e debba esserlo – l'intera Europa. In un tale quadro penso che l'attenuarsi della spinta propulsiva di molte economie emergenti (Cina innanzitutto, Russia e Brasile), anche se non può essere sottovalutata, non dovrebbe essere tale da invertire il segno complessivo della congiuntura economica nei prossimi mesi.

L'ottimismo è quindi giustificato, ma deve essere cauto. Non dobbiamo nasconderci, infatti, che tra ripresa e sviluppo c'è una forte differenza. La prima è costituita dal simultaneo aumento quantitativo dei più significativi indici congiunturali; ed è questa l'esperienza che stiamo vivendo oggi e che ci auguriamo possa consolidarsi nei prossimi mesi. Lo sviluppo, invece, è un traguardo che ci proponiamo, ma che è molto più ambizioso e impegnativo, perché implica interventi sui fondamenti strutturali: quelli che consentono a un'economia di creare ricchezza e benessere in modo sostenibile e duraturo.

Passare dalla ripresa allo sviluppo è oggi decisamente difficile, sia perché molti dei parametri economici di riferimento sono in continua e sostanziale evoluzione, sia perché ben più affollato del passato è il palcoscenico globale. I successi e le conquiste che vediamo quotidianamente nella dimensione locale solo in misura limitata riescono a diventare parte di progetti di trasformazione di respiro nazionale. Il pesante fardello della disoccupazione con il quale emergiamo dalla crisi apertasi nel 2008-09 si prospetta arduo da riassorbire in tempi rapidi, mostrando solo qualche timido segnale di alleggerimento. Particolarmente difficile risulta pronosticare quando il dato della disoccupazione giovanile potrà tornare su livelli meno drammatici, dopo aver varcato la soglia del 40% oltre due anni fa. Per non parlare del nostro Mezzogiorno, dove tutte le criticità si propongono ai livelli più esasperati.

Nei periodi di difficoltà è buona norma non modificare le decisioni assunte nei periodi di serenità. Non possiamo certo dire che nei difficili anni appena trascorsi si sia riusciti a seguire questa saggia linea di comportamento. L'insoddisfacente gestione del problema dell'immigrazione di cui siamo stati testimoni è uno degli esempi di come in Europa l'acuirsi delle difficoltà sia a volte diventata per alcuni paesi del Vecchio Continente giustificazione per derogare a principi che solo fino a qualche tempo fa si riteneva fossero permanentemente condivisi da tutti. La marcia (già piuttosto lenta) verso l'Unione politica sembra, dunque, rallentare: si rafforza (speriamo solo temporaneamente) chi vuole fermarla alla dimensione intergovernativa; perde invece alleati chi crede nel più ambizioso progetto federale.

Per parte mia credo che se l'Unione Europea non si rafforza e se le regole del gioco al suo interno non vengono armonizzate, l'economia del Continente rischia di crescere solo in maniera debole e incerta. Condividere sempre più le politiche economiche, finanziarie e di bilancio, nonché le regole che ne definiscono il quadro normativo, insieme a una maggior coesione e solidarietà di fondo, è condizione inderogabile perché i paesi abbiano valide prospettive di sviluppo e i cittadini possano contare sulla salvaguardia del valore dei loro risparmi.

Nella definizione di una più efficace regolazione del circuito bancario in un momento di massima difficoltà ci si è attenuti alla buona norma che poco fa ho citato. La scelta, dunque, non è stata tornare indietro, ma, al contrario, si è compiuto un deciso balzo in avanti. Nel giugno 2012, nel pieno cioè della crisi del debito sovrano, la volontà di costruire un'Unione Bancaria Europea è divenuta un impegno concreto. E solo sei mesi dopo, grazie a un forte mandato politico, il progetto è approdato alla fase realizzativa, avendo come filo conduttore il trasferimento di importanti aspetti di sovranità nazionale a un'istituzione (la Banca Centrale Europea) impegnata a operare con una visione effettivamente continentale.

Il sistema unico di vigilanza europeo, il primo dei tre pilastri dell'Unione Bancaria, è divenuto pienamente operativo nel novembre scorso. In gennaio diventerà operativo il secondo pilastro, quello cui fare

riferimento nel caso di forte difficoltà di un'istituzione creditizia. Il terzo pilastro dell'Unione Bancaria è quello che disciplina i sistemi di garanzia dei depositanti. In questo caso la direttiva che si è riusciti a concordare si ferma all'armonizzazione dei sistemi nazionali di garanzia. È certamente un risultato inferiore a quello di costituire un fondo comune di tutela, ma quest'obiettivo non è stato abbandonato e ci auguriamo possa essere raggiunto in un futuro non lontano.

I depositi bancari di imprese e famiglie ammontano nell'eurozona a oltre 11 mila miliardi di euro; la quota italiana supera i 1.500 miliardi. Ogni contratto di deposito contiene gli sforzi del passato, la tranquillità del presente, la premessa per progetti futuri. Mettere a punto un'efficace normativa a loro difesa è un impegno con i cittadini europei che non può essere disatteso.

Nel complesso, i risultati fin qui raggiunti sono positivi. Ma bisogna dire che non sono purtroppo molti gli ambiti nei quali si intravede un'analogia evoluzione verso la dimensione federale: non è questo, ad esempio, il caso dell'architettura fiscale né quello delle politiche di bilancio, che è lo strumento decisivo per condizionare il segno complessivo del ciclo economico a livello continentale, né tantomeno quello del welfare. La politica monetaria può solo temporaneamente attenuare ma non annullare le negative conseguenze derivanti dalla paralizzante e quasi completa indisponibilità di altri strumenti di politica economica a livello europeo. Impegnarsi per la definizione di ulteriori momenti di piena condivisione contribuirà in modo determinante alla realizzazione del complessivo progetto comunitario.

* * *

Malgrado la durezza e la durata della crisi il tasso di risparmio degli italiani si è mantenuto elevato e da alcuni trimestri è tornato a due cifre, leggermente superiore a quello medio Ue (11,1% l'Italia; 10,5% l'Ue; ma 12,7% l'eurozona – fonte Eurostat). I dati dell'indagine Acri-Ipsos su “Gli Italiani e il Risparmio” rivelano che le famiglie colpite direttamente dalla crisi sono ancora molte: 1 su 4, ma sono in lieve diminuzione rispetto allo scorso anno (erano il 27% nel 2014, il

30% nel 2013) e si riduce il numero di coloro che denunciano un peggioramento del proprio tenore di vita, mentre 1 italiano su 20 dichiara di aver sperimentato un miglioramento.

Per la prima volta dopo 4 anni il numero di persone che non vivono tranquille se non mettono da parte dei risparmi è superato da quello di coloro che risparmiano solo se ciò non comporta troppe rinunce: il 48% contro il 42%. La prevalenza di chi vuol risparmiare senza troppe ansie rispetto a chi vuol farlo anche sacrificando le spese e i consumi dell'oggi non vuol certo dire che gli italiani non siano più un popolo di risparmiatori. Primo, perché comunque la percentuale complessiva di chi vorrebbe risparmiare è del 90%. Secondo, perché per il terzo anno consecutivo la quota di italiani che negli ultimi dodici mesi hanno effettivamente risparmiato cresce, di 4 punti percentuali, passando dal 33% del 2014 al 37% attuale; ed è il dato più alto dal 2010. Al contempo si riducono per il terzo anno di fila, e in modo consistente, le famiglie in saldo negativo di risparmio, dal 25% del 2014 al 22% attuale, e un dato simile non lo si vedeva dal 2005.

Gli anni di crisi hanno comunque ridotto le riserve di molte famiglie. E, nonostante i miglioramenti segnalati dalla nostra indagine anche su altri fronti - come quello dei consumi e la fiducia su un miglioramento della propria situazione personale e dell'Italia - ancora oggi quasi 1 famiglia su 4 (il 23%, in lieve diminuzione rispetto al 2014) dice che non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di 1.000 euro con risorse proprie. Si può ben comprendere, quindi, come i segni di miglioramento riguardino solo una parte del Paese. Perciò è vero che le cose sembrano andare meglio, ma c'è ancora molto da fare, soprattutto per le fasce della popolazione in condizioni di maggiore disagio. Dai dati Istat emerge che se i depositi bancari, che del risparmio rappresentano una delle espressioni più diffuse, continuano a crescere in modo intenso, da troppo tempo invece gli investimenti mostrano una preoccupante debolezza. In termini di flusso annuo, all'intera eurozona non sono bastati sei anni per recuperare il livello raggiunto prima dello scoppio della crisi. Per l'Italia il ritardo è particolarmente ampio, con più del 25% ancora da recuperare. Il nesso risparmio-investimenti si è quindi in questi anni decisamente indebolito.

Gli investimenti sono la chiave per un rilancio innovativo e profondo. Di questo è consapevole il Governo e di questo sono consapevoli le Fondazioni di origine bancaria che, insieme al Ministero dell'Economia e delle Finanze, che ne è l'azionista di maggioranza, partecipano, con il 18,4%, al capitale della Cassa Depositi e Prestiti. Il ruolo di Cdp per riportare il Paese su un percorso di sviluppo concreto è centrale, ed è per questo che circa dodici anni fa abbiamo accolto, convinti, l'invito a diventarne azionisti. Azionisti attivi.

La Cdp da tempo interviene in misura autorevole nel sostegno degli enti locali, delle infrastrutture, delle imprese: una finanza paziente che si misura con obiettivi di lungo termine. Credo che guardando all'attività di Cdp pochi ne possano negare il ruolo e ancora meno siano coloro che ne possono indicare un possibile sostituto come centro di propulsione e di sostegno dell'economia reale italiana.

Negli ultimi mesi il Governo ha dichiarato di volerne rilanciare l'attività proprio a supporto della politica industriale; le 64 Fondazioni azioniste collaboreranno positivamente. Sono certo che i suoi manager, il presidente Claudio Costamagna e l'amministratore delegato Fabio Gallia, sapranno guidare la Cassa in modo da creare progresso, innovazione e sviluppo a vantaggio dell'Italia, senza trascurare criteri a salvaguardia del valore dei risparmi postali dei cittadini con cui verranno effettuati gli impieghi, così come dell'investimento degli azionisti nel capitale di Cdp. Colgo l'occasione per ringraziare a nome delle Fondazioni i precedenti vertici di Cdp - il presidente Franco Bassanini e l'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini - per l'attività che hanno svolto, mettendo la Cassa al servizio del Paese senza compromettere l'oculato utilizzo del risparmio degli italiani raccolto tramite gli sportelli postali e affidato alla stessa Cdp.

Sottolineare il forte legame tra la sequenza risparmio-investimenti e l'ottica europea, come abbiamo fatto nel titolo dato a questa Giornata, non è una trovata retorica. Ben più del passato, oggi è difficile immaginare il consolidarsi di una nuova dimensione europea senza il formarsi di un circuito risparmio-investimenti che spazi sull'intera dimensione continentale. Nessuno di noi oggi penserebbe di poter

favorire le prospettive economiche del proprio territorio facendo leva esclusivamente sulle risorse disponibili a livello locale; anche restringersi in un'ottica nazionale rappresenterebbe un errore.

Sia chiaro: non voglio con questo sostenere che il collante europeo possa essere solo o soprattutto di natura economico-finanziaria o che così si possa sopperire al troppo lento delinearci di una comune visione politico-culturale. Sono, al contrario, assolutamente convinto che l'Europa diventerà una realtà capace di affrontare le tempeste solo se tutti gli ingredienti – economici e non economici - si fonderanno in modo equilibrato in un unico progetto.

La globalizzazione economica e finanziaria e il lungo periodo di crisi hanno inciso profondamente sul sistema di garanzie di welfare pubblico anche in quei paesi dell'Unione dove queste sono storicamente più ampie. La Ue deve dunque riscoprire l'originario concetto di economia sociale di mercato, che tra i suoi obiettivi prioritari, insieme allo sviluppo economico, pone il progresso sociale, l'integrazione, la protezione sociale, la piena occupazione, la solidarietà e la coesione sociale. Il mancato/insufficiente intervento su questo terreno ha fatto sì che spesso i cittadini abbiano visto nell'Unione Europea la causa di parte (o addirittura di gran parte) dei loro problemi invece che la loro possibile soluzione.

In questo quadro di impoverimento, insicurezza e destrutturazione crescente del welfare, organismi privati di solidarietà sociale, radicati nei territori e articolati con le reti del volontariato – fra di essi le nostre Fondazioni - stanno acquisendo un crescente ruolo sussidiario, che sempre più spesso sconfinava nella supplenza.

E sull'azione propria delle Fondazioni di origine bancaria per migliorare le condizioni di vita dei nostri concittadini a questo punto vorrei fare alcune considerazioni. Premetto che esse non sono in grado di risolvere nessuno dei problemi sociali che rendono precaria la convivenza delle persone più fragili e più deboli nelle comunità, nelle quali la coesione sociale è ben lontana dall'essere una condizione realizzata. Le nostre Fondazioni, invece, possono, anzi debbono, sperimentare risposte nuove da dare ai bisogni di intere categorie di persone in

difficoltà, definendo prassi innovative da mettere a disposizione del Governo e degli enti locali, affinché siano in grado di rispondere ai bisogni sociali in maniera più efficace ed efficiente, con risparmio di risorse pubbliche, che già sono scarse.

In particolare penso ai minori a cui è negata un'infanzia serena, ai giovani che non trovano lavoro, ai tanti anziani senza pensione o con una pensione così bassa da non consentire loro di alimentarsi a sufficienza. Per queste persone, per i loro bisogni e i loro progetti, le nostre Fondazioni stanno cercando di elaborare risposte utili, esperienze positive che facciano da modello e da traino per l'impegno di altri attori, realizzando anche utili partnership pubblico-privato e ponendo sempre più attenzione alle possibili ricadute occupazionali dei loro interventi, soprattutto a vantaggio dei giovani.

Lo scorso anno di questi tempi la Legge di stabilità per il 2015 introduceva un ulteriore appesantimento della pressione fiscale sulle Fondazioni: si è passati dai 100 milioni di euro di carico fiscale complessivo nel 2011 ai 170 del 2012 e del 2013 per arrivare ai 424 milioni di euro pagati dalle Fondazioni nel 2014. Un inasprimento incomprensibile e inaccettabile, perché ogni euro dato al fisco è un euro sottratto alla nostra attività per il sociale.

Quest'anno un dialogo positivo con il Governo – con il Presidente del Consiglio Matteo Renzi e con il Ministro dell'Economia e delle Finanze Pier Carlo Padoan – ha consentito di istituire un fondo per contrastare la povertà, in particolare a favore dell'infanzia in difficoltà.

L'attenzione specifica alle fasce di maggior povertà in Italia, in particolare i bambini, prevista dal Governo nel disegno di Legge di stabilità per il 2016 ha trovato nel mondo delle Fondazioni il più ampio plauso. È un fatto di grande civiltà per il nostro Paese e siamo orgogliosi e pronti a collaborare al piano contro la povertà concordato con il presidente Renzi. Insieme al mondo del volontariato, del terzo settore e alla Fondazione con il Sud, aggiungeremo a quanto messo a disposizione dal Governo le nostre risorse, competenze ed esperienze. Daremo seguito, congiuntamente, a un'iniziativa contro le povertà in

Italia, soprattutto a favore dell'infanzia svantaggiata, come nei nostri intenti già illustrati a Papa Francesco il 20 giugno scorso, quando come Associazione siamo stati ricevuti dal Santo Padre.

Le Fondazioni, tutte le organizzazioni del terzo settore, come la Ue stessa riconosce, rivestono un ruolo importante quasi in ogni campo dell'attività sociale, non solo offrendo servizi e risorse alla collettività, ma anche, e soprattutto, promuovendo una cittadinanza attiva che genera infrastrutturazione sociale, da cui nasce progresso civile e culturale, spesso con ricadute positive, dirette e indirette, anche sul piano economico. Non si può, infatti, dimenticare che quel patrimonio di fiducia, reciprocità, solidarietà che crea i legami sociali è fattore immateriale imprescindibile per tracciare percorsi di sviluppo duraturo, ormai non solo a livello delle singole comunità, ma dei paesi e della stessa Europa.

Le componenti sociali della cittadinanza - con le loro aggregazioni quali fondazioni, associazioni e privato sociale - possono avere un ruolo di primo piano nel processo di costruzione di una nuova Europa e della sua ripresa, al pari dell'integrazione delle regole per il credito e la finanza. Esse rappresentano e coltivano fra i cittadini d'Europa un comune sentire di solidarietà, di attenzione e di rispetto verso ciascuno, in particolare i più deboli, che aiuta a creare un'identità condivisa; finalmente, dunque, l'anima di una nuova Europa.

Grazie.

ANTONIO PATUELLI

*Presidente dell'ABI
Associazione Bancaria Italiana*

*Chairman of the ABI
Italian Banking Association*

Per Patuelli gli esami per le banche non finiscono mai e i prossimi ne valuteranno le distinte qualità e realizzeranno anche un primo bilancio dell'Unione Bancaria Europea, nata proprio un anno fa. Essa «deve garantire regole identiche per tutte le banche vigilate, senza privilegi per alcuno, assicurando l'uguaglianza dei punti di partenza nella competizione di mercato e la stabilità nelle regole sui requisiti patrimoniali bancari prospettici, che non possono cambiare di continuo... Anche sui titoli degli Stati occorre certezza del diritto prospettica per smentire le ipotesi di assorbimento patrimoniale da parte delle banche per tali investimenti: così si eviteranno penalizzazioni e rischi per le economie e le finanze pubbliche... Le economie complessivamente e gli Stati nazionali concorrono fra loro nella competizione sui mercati, con le regole, l'efficienza delle Istituzioni e della Pubblica amministrazione, con le misure innanzitutto fiscali che possono attrarre i capitali nazionali ed internazionali per gli investimenti nelle diverse aree del mercato unico. Occorre anche rimuovere anomalie e contraddizioni fra norme fiscali nazionali, regole europee e principi contabili internazionali. Tutto si tiene».

PAROLE CHIAVE: INVESTIMENTI • BANCHE • MERCATO • MISURE FISCALI

For Patuelli the tests for the banks never end and the next one will evaluate the different quality and also will carry out an initial assessment of the European Banking Union, established just a year ago. the European Banking Union, «must guarantee same rules for all supervised banks, without privileges for anyone, ensuring the equal starting points in the market competition and the stability of the rules on future bank capital requirements, which can not change continuous... Even on the stocks' States is necessary legal certainty perspective to deny hypothesis of capital absorption by banks for such investments: so will be avoided penalties and risks for the economies and public finances... The overall economies and the nation states compete among them in the competition on markets, through the rules, the efficiency of the institutions and public administration and, first of all, via tax measures which can attract domestic and international capital for investment in different areas of the single market. It should also remove anomalies and inconsistencies among national tax rules, european rules and international accounting standards. All it takes».

KEYWORDS: INVESTMENTS • BANKS • MARKET • TAX MEASURES

Le banche in Italia sono fra i protagonisti della ripresa. I dati finora inediti, relativi ai primi nove mesi del 2015, rispetto al corrispondente periodo di un anno fa, vedono crescite delle nuove erogazioni di mutui alle famiglie del 92,1% (con il 30% di surroghe) e del 16,2% per i nuovi prestiti alle imprese.

I tassi si mantengono ai minimi della storia d'Italia, nonostante che lo "spread" influisca anche sulla raccolta bancaria. La "forbice" fra i tassi sui nuovi prestiti e sui mutui e i costi di raccolta in Italia è più ridotta di quella perfino della Germania.

Il Presidente della Bce, Mario Draghi, ha rilevato i notevoli miglioramenti del credito in Italia. La Bce ha constatato che la Repubblica Italiana ha speso meno di tutti nell'Eurozona per aiuti alle banche, anzi, che è risultata l'unico Stato che vi ha ottenuto un guadagno netto. I risparmi depositati e investiti in banca vengono trasformati in prestiti a famiglie e imprese italiane: questo circuito virtuoso sostiene la ripresa.

Il nuovo clima di maggiore fiducia che respiriamo in Italia dipende da vari fattori che convergono nel favorire la ripresa: le banche in Italia hanno effettuato sforzi colossali, senza "regali" di fondi pubblici, con grandi accantonamenti a fronte dei costi della crisi e con aumenti di capitale, in attesa che un'adeguata redditività bancaria favorisca circuiti virtuosi.

Le banche, tutte private in Italia, sono anche impegnate nei salvataggi di quelle commissariate: decisivi sono gli interventi dei Fondi interbancari di tutela dei depositi che operano solo con risorse bancarie private e senza "aiuti di Stato".

Sono state e sono fondamentali la cultura, la metodologia e la vigilanza della Banca d'Italia e ora anche della Bce che non vengono certo incrinati da accuse incredibili, non dimostrate in alcun modo e illecitamente propalate.

La Bce ha attivato misure di politica monetaria che contribuiscono alla maggiore solidità dei mercati finanziari.

La solidità dell'Euro è una premessa fondamentale per mercati finanziari sani. Monete deboli e finanze pubbliche disordinate appesantiscono le attività produttive. I ricordi delle crisi della Lira italiana sono ormai lontani, ma non vanno dimenticati. Prima della Lira italiana, le valute pre unitarie erano ancora più deboli e gli spread raggiungevano

frequentemente addirittura i tremila punti base!

Diamo atto a questo Governo delle riforme costruttive per la ripresa, per la riduzione della pressione fiscale, la modernizzazione del mercato del lavoro e della legislazione fallimentare, per il recupero dei crediti, per il trattamento fiscale delle perdite su crediti in linea con la media europea e per la certezza del diritto per i reati fiscali e per il calcolo degli interessi abolendo l'anatocismo. Infatti, quando sarà approvata la bozza di delibera del Cicer, il debitore dovrà pagare entro due mesi gli interessi dovuti per il debito contratto nell'anno pregresso. Solo se non pagasse tali interessi dopo il termine previsto, il debitore dovrebbe contrarre un nuovo debito.

Apprezziamo altresì gli sforzi del Governo per velocizzare la giustizia civile e per cercare, d'intesa con la Commissione europea, nuove vie per rendere più efficiente il mercato dei crediti deteriorati, senza ripetere le esperienze nazionali adottate non in Italia, in anni passati. La ripresa può e deve svilupparsi in maniera solida rafforzando la competitività di tutto il mondo produttivo italiano nella società aperta e complessa e nei mercati.

È fondamentale aver sempre ben chiara e coerente l'identità dell'Italia come partner fondamentale nell'Occidente e in un'Europa che va riformata e sviluppata non solo nel mercato unico, ma nelle Istituzioni, anche con una Costituzione per l'Europa, perché la legalità della democrazia costituzionale è l'antidoto ai rischi di decadenza e di disgregazione europea e alla demagogia.

La crisi greca e i problemi dell'immigrazione evidenziano che è indispensabile e urgente un salto di qualità costituzionale dell'Unione europea.

La competizione nei mercati non attende e gli "esami", innanzitutto per le banche, non finiscono mai.

L'orgoglio italiano deve essere rivolto anche alle grandi trasformazioni realizzate dalle banche in Italia, indispensabili anelli delle catene produttive.

Non favorisce, però, le aggregazioni bancarie e societarie la vecchia normativa italiana sull'IVA infragruppo che va superata per allinearci anche su questo alle migliori pratiche europee.

I prossimi "esami" sulle banche europee ne valuteranno le distinte qualità e realizzeranno anche un primo bilancio dell'Unione bancaria

europea, nata proprio un anno fa, che deve garantire regole identiche per tutte le banche vigilate, senza privilegi per alcuno, assicurando l'uguaglianza dei punti di partenza nella competizione di mercato e la stabilità nelle regole sui requisiti patrimoniali bancari prospettici che non possono cambiare di continuo.

Occorre anche un maggiore coordinamento fra le diverse Autorità europee, come hanno recentemente chiesto anche la Federazione Bancaria Europea e l'Associazione bancaria tedesca.

Anche sui titoli degli Stati occorre certezza del diritto prospettica per smentire le ipotesi di assorbimento patrimoniale da parte delle banche per tali investimenti: così si eviteranno penalizzazioni e rischi per le economie e le finanze pubbliche.

Ugualmente non possono essere rimessi in discussione gli incentivi europei per i prestiti alle piccole e medie imprese (Sme Supporting factor), proprio in una fase così importante per la ripresa: è una questione decisiva per favorire l'afflusso dei prestiti alle Pmi.

Le economie complessivamente e gli Stati nazionali concorrono fra loro nella competizione sui mercati, con le regole, l'efficienza delle Istituzioni e della Pubblica amministrazione, con le misure innanzitutto fiscali che possono attrarre i capitali nazionali ed internazionali per gli investimenti nelle diverse aree del mercato unico.

Occorre anche rimuovere anomalie e contraddizioni fra norme fiscali nazionali, regole europee e principi contabili internazionali.

Tutto si tiene, come abbiamo convenuto con le rappresentanze sindacali nella premessa al nuovo Contratto nazionale di lavoro dei bancari. Così come deve essere preminente la convinzione che la legalità deve prevalere in ogni aspetto della vita civile ed economica: non è immaginabile che possa competere, su un piano di parità, un'Italia oppressa da una intollerabile evasione fiscale.

Per la ripresa occorre un più diffuso spirito etico-fiscale. Il primo gennaio prossimo entreranno in vigore le nuove regole europee, recepite anche dalla Repubblica Italiana, sulla gestione delle eventuali future crisi bancarie.

Fin da luglio la Banca d'Italia e conseguentemente l'ABI, la Fondazione per l'Educazione finanziaria e le banche in Italia, con molte iniziative, hanno chiarito e continueranno ancor più a divulgarne il contenuto, a cominciare dal "bail-in" che è una misura eccezionale ed

estrema di salvataggio in casi di eventuali future drammatiche crisi che saranno assai più difficili e rare, viste le tante qualificate misure di vigilanza prudenziale che sono state introdotte negli ultimi anni per evitare nuove crisi bancarie.

Quindi il “bail-in” sarà l’eccezione estrema, non certamente la regola! I risparmiatori debbono e possono evitare ingiustificate preoccupazioni generalizzate, ma devono essere consapevoli che le scelte sul risparmio debbono essere attente e responsabili sempre, come quando si compra la casa.

Inoltre in Italia è sempre vigente l’articolo 47 della Costituzione: “la Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme.....”.

L’art.47 della Costituzione è una indicazione programmatica che non è superata dalla possibilità estrema di ricorso al “bail-in” che deve essere prevenuta e sventata dalla sana, lungimirante e prudente gestione bancaria, con la Vigilanza delle Autorità.

In Italia sono stati fatti fondamentali passi in queste direzioni, nella consapevolezza che il disordine finanziario è una pessima premessa per ogni attività economica e civile. Stiamo vivendo mesi decisivi per la ripresa in Italia e in Europa: la “rivoluzione bancaria” è in atto soprattutto in Italia e sta dando frutti.

Le famiglie e le imprese in Italia stanno iniziando a cogliere le potenzialità offerte e investono: le banche le assistono come si vede innanzitutto dal record di incrementi nei mutui.

Le imprese sane e trasparenti che investono, trovano il mercato bancario in competizione per finanziarle. Non ci sono alibi per nessuno. Lo scetticismo preconetto è una malattia morale, frutto della lunga crisi, e va sconfitto. Non serve né il cronico pessimismo, né un eventuale superficiale ottimismo. Serve una nitida e decisa forza di volontà, razionale e costruttiva.

Le banche in Italia sono impegnate a fondo per la ripresa morale ed economica.

IGNAZIO VISCO

Governatore della Banca d'Italia

Governor of the Bank of Italy

«Se l'economia regredisce e i redditi si contraggono, come è avvenuto in Italia per sette lunghi anni, la difesa del risparmio si fa difficile. La prima risposta sta in politiche macroeconomiche e in riforme strutturali decise e lungimiranti, che favoriscano una crescita sostenuta ed equilibrata». Così a conclusione del suo intervento Ignazio Visco che, sottolineando l'importanza dell'aumento dell'occupazione per il consolidamento della ripresa dei consumi, ha riconosciuto i benefici prodotti dai provvedimenti adottati in tal senso dal Governo. «Nell'ambito delle nostre responsabilità e competenze – ha continuato – come banca centrale partecipiamo con intensità a questo sforzo. Una lunga e profonda recessione appesantisce il sistema bancario. Sono anche emersi negli ultimi anni singoli, gravi episodi di mala gestio, alimentati dalle stesse difficoltà dell'economia. Siamo impegnati a contrastare situazioni di seria difficoltà e di crisi, con l'attività di vigilanza, con la verifica assidua del rispetto delle regole, dell'adeguatezza degli assetti organizzativi, della conduzione prudente dell'attività creditizia così come della trasparenza e correttezza nelle condizioni della raccolta. E quando una crisi si manifesta, bisogna operare per risolverla e contenerne gli effetti negativi».

PAROLE CHIAVE: ECONOMIA • SISTEMA BANCARIO • ATTIVITÀ CREDITIZIA • TRASPARENZA

"If the economy regresses and incomes shrink, as happened in Italy for seven long years, defending of Savings becomes difficult. The first answer lies in macroeconomic policies and structural reforms devised and forward-thinking, fostering a sustained and balanced growth. "So at the end of his speech that Ignazio Visco, stressing the importance the increase in employment for the consolidation of the recovery in consumption, he recognized the benefits produced by the measures taken in this regard by the Government. "As part of our responsibilities and competencies - he continued - as the central bank we participate intensely in this effort. A long and deep recession weighs down the banking system. in recent years it has also arisen individual, serious cases of mismanagement, powered by the same economic difficulties. We are committed to tackling situations of serious difficulties and crisis, by supervisory activity, by constant testing of compliance, the adequacy of organizational structures, conducting prudent lending activity as well as the transparency and fairness

in terms of the collection. And when a crisis appears, we must work to resolve and contain its negative effects".

KEYWORDS: ECONOMY • BANKING SYSTEM • LENDING • TRANSPARENCY

Dall'inizio di quest'anno il miglioramento ciclico si è esteso a tutti i paesi dell'area dell'euro, beneficiando delle misure espansive adottate dal Consiglio direttivo della BCE. Gli indicatori congiunturali confermano la prosecuzione della ripresa nel terzo trimestre nell'area dell'euro e in Italia, a tassi analoghi a quelli registrati nei precedenti due trimestri.

Nel nostro paese il PIL è tornato a crescere per la prima volta dall'inizio della crisi dei debiti sovrani, a ritmi intorno all'1,5 per cento su base annua. Alla spinta iniziale della domanda estera si è affiancata quella delle componenti interne, con il consolidamento della ripresa dei consumi privati e il graduale riavvio degli investimenti. Le indagini presso le imprese confermano un crescente ottimismo sull'andamento della domanda, che incoraggia la propensione a investire. Il significativo aumento dell'occupazione, che ha beneficiato anche dei provvedimenti adottati dal Governo, continuerà a sostenere i consumi delle famiglie. La crescita dell'attività nel 2015 potrebbe superare quella indicata nelle nostre proiezioni di luglio, sfiorando l'1 per cento.

Nell'area dell'euro e in Italia pesano tuttavia, in prospettiva, i rischi connessi con il rallentamento dell'economia cinese e, più in generale, con l'andamento dei paesi emergenti. Le ripercussioni sul commercio mondiale e sui corsi delle materie prime rallentano il ritorno dell'inflazione verso livelli vicini al 2 per cento. Il Consiglio direttivo della BCE è determinato a utilizzare tutti gli strumenti di cui dispone per conseguire il grado di espansione monetaria più appropriato nelle circostanze attuali. Esamineremo la necessità di un ulteriore stimolo monetario nella riunione di inizio dicembre.

1. Il credito e il suo costo

La dinamica del credito in Italia è migliorata nel corso dell'anno, bene-

ficiando della ripresa in atto e dell'ampia liquidità resa disponibile dalle misure di politica monetaria. L'ammontare dei prestiti alle famiglie è in aumento, seppure lieve, rispetto a un anno prima. La crescita dei finanziamenti alle aziende manifatturiere è stata pari all'1,8 per cento in settembre; la contrazione dei prestiti si è attenuata nettamente per le imprese dei servizi, in misura minore per le aziende di costruzioni, ancora penalizzate dall'incertezza sulle prospettive del settore.

Le misure di politica monetaria hanno inciso in misura ancora maggiore sul costo del credito. I tassi medi sui prestiti alle imprese e su quelli alle famiglie per l'acquisto di abitazioni sono scesi nell'area dell'euro sui livelli minimi dal 2003, anno in cui è iniziata la rilevazione di statistiche armonizzate a livello europeo; ad agosto erano pari all'1,8 e al 2,3 per cento, rispettivamente. Le differenze tra paesi, ampliatesi fortemente tra il 2011 e il 2013, si sono molto ridotte. I differenziali fra i tassi medi praticati in Italia e nell'area dell'euro sui nuovi mutui a tasso variabile e sui nuovi prestiti alle imprese sono entrambi scesi a circa 10 punti base.

Nel nostro paese si sta gradualmente riducendo anche l'eterogeneità delle condizioni praticate alle imprese in ragione della loro dimensione e della loro rischiosità, che si era significativamente accentuata durante la recessione. Dalla metà dello scorso anno la diminuzione dei tassi bancari attivi – che in precedenza aveva riguardato soprattutto le aziende finanziariamente più solide e quelle di maggiore dimensione – si è estesa gradualmente alle altre. La minore dispersione dei tassi è connessa con il più favorevole quadro macroeconomico, che si riflette in un generalizzato miglioramento delle prospettive di reddito; lo confermano le indagini presso le imprese, secondo le quali la quota di aziende che prevede di chiudere in utile il bilancio dell'anno in corso è la più elevata da circa dieci anni. La dispersione dei tassi è ancora alta nel confronto storico, ma potrà ridursi ulteriormente con il consolidamento della ripresa e il conseguente miglioramento della qualità del credito.

I tassi di interesse applicati ai nuovi crediti a imprese e famiglie, calcolati secondo la metodologia armonizzata, sono i più rilevanti per valutare l'efficacia della politica monetaria, poiché reagiscono più rapidamente

al variare delle condizioni monetarie. Il contenuto informativo riguardo alle condizioni praticate ai singoli debitori è tuttavia parziale, poiché i tassi armonizzati sono calcolati come medie ponderate per gli importi, riguardano i soli prestiti non deteriorati e, per quasi tutte le tipologie di finanziamenti, sono calcolati al netto di commissioni o altri oneri.

Ulteriori informazioni sulle condizioni per diverse categorie di debitori italiani possono essere ricavate da altre statistiche rilevate e pubblicate dalla Banca d'Italia, in particolare da quelle fornite al Ministero dell'Economia e delle finanze ai fini del contrasto dell'usura. Vengono calcolate in questo caso medie semplici dei tassi d'interesse, includendo anche i prestiti deteriorati, purché non in sofferenza, e le commissioni; possono pertanto risultare superiori, in alcuni casi in misura rilevante, rispetto ai tassi armonizzati. Le commissioni incidono soprattutto sulle aperture di credito in conto corrente, forma tecnica molto richiesta nel nostro paese, in particolare dalle piccole imprese che ne ricavano anche un servizio di gestione della liquidità, remunerato da quelle commissioni; avendo in parte natura fissa, esse pesano di più sui prestiti di piccolo importo.

La grande diffusione di questa forma tecnica in Italia, assai superiore che in quasi tutti gli altri paesi dell'area, rende necessaria una riflessione sul suo utilizzo. Le imprese devono valutare la possibilità di utilizzare metodi più efficienti e meno costosi di gestione della liquidità, nonché l'opportunità di accrescere il ricorso ai prestiti a scadenza fissa. Le banche devono assicurarsi che i servizi di liquidità inclusi nelle anticipazioni in conto corrente siano fatti pagare a un prezzo non superiore al valore del servizio effettivamente reso e che tenga in dovuto conto anche i vantaggi indiretti che le stesse banche ricavano dall'offerta di questi servizi. Quando le controparti sono piccole aziende, infatti, le asimmetrie informative tra banche e imprese sono maggiori e la gestione della liquidità di queste ultime può fornire informazioni aggiuntive agli intermediari, attenuando i rischi connessi con le difficoltà e l'incertezza dei tempi di recupero dei crediti.

Ad agosto la Banca d'Italia ha posto in consultazione una bozza di delibera da sottoporre al CICR per l'attuazione del nuovo articolo 120

del Testo unico bancario, che disciplina la produzione di interessi sugli interessi nelle operazioni bancarie.

La nostra proposta – formulata in attuazione della legge – è volta a compiere una operazione chiarificatrice, a beneficio della trasparenza delle norme; si basa su una lettura della legge condivisa con il Ministero dell’Economia e delle finanze. Le soluzioni prefigurate consentono di attuare il principio stabilito dalla legge, cioè il divieto di applicare interessi sugli interessi nelle operazioni bancarie, nel rispetto della sostanza economica delle relazioni contrattuali ed evitando incertezze ed effetti sui debitori contrari a quelli voluti dal legislatore.

Il caso tecnicamente più complesso da regolare è quello delle aperture di credito in conto corrente, come prima dicevo una forma di finanziamento particolarmente diffusa in Italia nel confronto internazionale. Poiché la legge prevede che non sia possibile imporre il regolamento automatico degli interessi a valere sul fido, si è reso necessario creare un quadro certo per regolare le situazioni in cui il cliente non disponga – anche temporaneamente – della liquidità necessaria per pagare gli interessi alla scadenza. La proposta regola la questione, escludendo azioni immediate da parte della banca. Consente il pagamento degli interessi con addebito in conto, dopo un periodo di sessanta giorni, solo su richiesta del cliente che abbia interesse a farlo per evitare le conseguenze legali e pratiche a cui sarebbe altrimenti esposto a seguito dell’inadempimento, tra cui la mora e la revoca del fido ove ne ricorrano i presupposti. Infine, in armonia con le finalità della legge, la norma propone che gli interessi siano conteggiati solo una volta l’anno, e non trimestralmente come avviene di solito.

Il documento di consultazione prevede che la delibera trovi applicazione solo dopo la sua entrata in vigore, in coerenza con i principi generali dell’ordinamento. Non prende posizione sull’applicazione della disposizione di legge prima dell’intervento del CICR: su questa delicata questione, che continuerà a essere rimessa alle valutazioni della giurisprudenza, sono auspicabili orientamenti univoci per garantire la certezza del diritto e delle relazioni bancarie.

La consultazione si è chiusa pochi giorni fa. Le risposte pervenute sono numerose e provengono da una platea diversificata. Le analizzeremo accuratamente, al fine di valutare i suggerimenti da accogliere per migliorare il testo da sottoporre al CICR.

2. Risparmio e gestione delle crisi bancarie

Dal prossimo anno diventerà pienamente operativo, con il recepimento della Direttiva europea sulle crisi bancarie (BRRD), il nuovo sistema europeo di risoluzione delle crisi. Esso si inquadra nel più ampio processo di riforma delle regole finanziarie internazionali, volte a ridurre tanto la probabilità quanto l'impatto di eventuali dissesti bancari con l'innalzamento dei requisiti patrimoniali, l'introduzione di un limite al grado di leva finanziaria, la definizione di nuovi rapporti minimi di liquidità. Presidi ulteriori sono richiesti alle banche sistemicamente rilevanti e altre misure sono in discussione nelle sedi internazionali.

Occorre essere consapevoli che le nuove regole tenderanno a comprimere sia la redditività sia la dimensione dei sistemi bancari, spostando verso il mercato dei capitali parte del finanziamento dell'economia reale e accrescendo il peso degli investitori istituzionali diversi dalle banche nel mercato del credito. Nel nostro paese, uno spostamento della struttura finanziaria di questa natura è d'altro canto da tempo opportuno per accompagnare il sistema produttivo verso un assetto più moderno, con meno debiti bancari e più capitale proprio.

Nel nuovo sistema europeo la gestione delle crisi bancarie sarà affidata al Consiglio unico di risoluzione e alle autorità di risoluzione nazionali, sulla base di una ripartizione di competenze che tiene conto della tipologia degli intermediari e dell'eventuale esigenza di utilizzare il Fondo unico di risoluzione. La Banca d'Italia, designata come autorità nazionale di risoluzione, ha istituito un'apposita Unità organizzativa, alle dirette dipendenze del Direttorio e indipendente dalla Vigilanza, così come richiesto dalla legislazione europea.

Il quadro normativo europeo contempla vari strumenti per affrontare la ristrutturazione o l'uscita dal mercato di banche in dissesto preservando

la continuità delle funzioni essenziali ed evitando di compromettere la stabilità complessiva del sistema finanziario. La principale innovazione è il bail-in (“salvataggio dall’interno”), che richiede ad azionisti e creditori di sopportare direttamente le perdite emerse nella banca in difficoltà e ricostituirne il capitale.

Questo strumento, estraneo alla tradizione italiana, è stato chiesto, in particolare, dai paesi dell’Unione europea che sono dovuti intervenire pesantemente a sostegno dei propri sistemi bancari nel corso della recente crisi globale. Rammento che, nell’area dell’euro, tali interventi hanno pesato sui debiti pubblici per circa 5 punti percentuali di PIL in Belgio, nei Paesi Bassi e in Spagna, oltre 8 in Austria e in Germania, più di 10 in Portogallo, oltre 20 in Grecia e in Irlanda. In Italia, sebbene l’economia sia stata colpita dalla recessione molto più che nella maggior parte di questi paesi, il sistema ha richiesto interventi pubblici sostanzialmente nulli.

Ora, il nostro modello di vigilanza e di gestione delle crisi bancarie, nonostante il suo obiettivo successo nel contenere e superare i casi di dissesto limitando decisamente l’impiego di risorse pubbliche necessarie per porvi rimedio, va rivisto per adeguarlo alla nuova disciplina europea.

Nell’applicazione del bail-in si dovrà tenere conto della necessità di tutelare i creditori e garantire, al tempo stesso, la stabilità finanziaria; si dovrà operare perché vi si debba fare ricorso solo in casi circoscritti ed estremi. La gerarchia fallimentare verrà comunque rispettata e i creditori non dovranno riportare perdite maggiori di quelle che subirebbero nel caso in cui la banca, in stato di dissesto, venisse liquidata secondo le procedure ordinarie.

Il bail-in non colpirà i depositi fino a 100.000 euro, che in nessun caso saranno chiamati a contribuire ai costi della risoluzione. Gli importi al di sopra di tale soglia riceveranno, secondo l’attuale formulazione delle norme di recepimento della Direttiva, un trattamento preferenziale rispetto alle altre passività della banca; è pertanto bassa la probabilità che essi siano colpiti nella risoluzione di una crisi.

Le obbligazioni bancarie non garantite potranno essere, invece, soggette a bail-in, dopo le passività computabili nel patrimonio di vigilanza delle banche e le obbligazioni subordinate. È essenziale, quindi, che gli obblighi di trasparenza e correttezza che le banche devono rispettare per l'emissione, il collocamento e la negoziazione di questi titoli presso la clientela al dettaglio siano accuratamente assolti tenendo presente questo rischio. Le autorità verificheranno il rispetto delle regole. Le banche, d'altro canto, dovranno valutare con quali modalità indirizzare la clientela meno consapevole verso altre forme di raccolta, maggiormente tutelate in caso di crisi.

Per evitare possibili effetti negativi derivanti dall'applicazione del bail-in, le autorità di risoluzione verificheranno che le banche detengano passività idonee per qualità e quantità ad assicurare l'assorbimento delle perdite e la ricapitalizzazione; potranno richiedere che una parte del requisito minimo di passività assoggettabili a bail-in sia costituita da passività contrattualmente subordinate. In sede di risoluzione, ove necessario per la salvaguardia della stabilità sistemica e della continuità delle funzioni aziendali essenziali, le autorità potranno escludere ulteriori passività dal bail-in e disporre il ricorso al Fondo unico di risoluzione dopo un bail-in pari ad almeno l'8 per cento del passivo della banca in crisi.

Negli anni scorsi abbiamo gestito diverse situazioni di crisi, senza che si determinassero perdite per i depositanti, danni all'erario, effetti distorsivi sui mercati o interruzioni ai servizi essenziali forniti dalle banche interessate. Questi obiettivi continuano a orientare l'azione della Banca d'Italia, in un contesto reso complesso dalla transizione verso il nuovo sistema di risoluzione e dalla accresciuta rilevanza degli intermediari coinvolti. Il ricorso ad alcuni strumenti ampiamente utilizzati in passato, quali il sostegno offerto dai fondi di garanzia dei depositi, è oggi messo in discussione da recenti orientamenti degli uffici della Commissione europea che si occupano di aiuti di Stato; tale materia è sovente contraddistinta da incertezze, che rappresentano un freno alla rapidità di azione necessaria alla gestione delle crisi. È auspicabile che le autorità europee favoriscano coordinamento e certezza giuridica

nell'applicazione delle disposizioni sulla concorrenza e di quelle sulla risoluzione delle banche.

3. La condizione delle banche italiane

3.1. I crediti deteriorati

L'elevato stock di crediti deteriorati è un lascito della pesante fase recessiva. Il loro rapido riassorbimento faciliterebbe la ripresa del credito e un abbassamento del suo costo. Le misure legislative recentemente adottate dal Parlamento, tese a ridurre i tempi di recupero dei crediti, vanno nella giusta direzione e stanno contribuendo a riaccendere l'interesse a investire nelle attività deteriorate delle banche italiane. Si può stimare che se i tempi di recupero italiani fossero stati pari a quelli della Francia e della Germania l'incidenza delle sofferenze sul complesso dei prestiti sarebbe pari a meno della metà di quella attuale.

È ora importante una rapida attuazione delle misure adottate. L'efficacia delle procedure fallimentari potrebbe essere ulteriormente migliorata con un rafforzamento dei requisiti organizzativi e di indipendenza di curatori e commissari; un impulso significativo potrebbe derivare dall'istituzione, come in altri ordinamenti, di un registro elettronico nazionale, accessibile al pubblico, contenente tutte le informazioni e gli atti rilevanti relativi alle procedure esecutive e concorsuali.

Nel triennio 2012-14 le banche italiane hanno ceduto o cartolarizzato sofferenze per circa 11 miliardi (intorno al 2 per cento dello stock di sofferenze in essere). Le cessioni sono state di importo limitato anche nei primi mesi di quest'anno. Le transazioni osservate hanno riguardato prevalentemente i maggiori gruppi e le banche estere operanti in Italia. L'esiguità delle transazioni finora registrate è riconducibile ad asimmetrie informative fra venditori e compratori: pesano cattive prassi di gestione dei dati da parte di molte banche e l'oggettiva difficoltà di valutare le condizioni di molte piccole imprese debtrici. Un intervento pubblico, in modi naturalmente rispettosi della normativa sugli aiuti di Stato, potrebbe facilitare lo sviluppo del mercato, agendo da catalizza-

tore per le iniziative private.

Mentre continua il confronto degli uffici del Governo italiano, assistiti dalla Banca d'Italia, con quelli della Commissione europea, sono in corso approfondimenti miranti ad appurare l'effettivo interesse, da parte sia dei potenziali investitori sia delle banche, per una società che acquisti e gestisca gli attivi deteriorati (asset management company, AMC), operando a condizioni di mercato. La partecipazione pubblica nel capitale di tale società sarebbe limitata o nulla; potrebbe essere presente una garanzia statale sulle passività senior da essa emesse per finanziare l'acquisto degli attivi.

Nel corso delle prossime settimane la fattibilità del progetto verrà definitivamente accertata. Indipendentemente dall'esito della verifica, le banche gravate da ingenti esposizioni deteriorate dovranno comunque individuare, d'intesa con le autorità di vigilanza, le modalità più adeguate per gestire nel modo più efficiente tali attivi, al fine di pervenire a un loro graduale ridimensionamento.

3.2. La governance, le popolari, le BCC

Il cambiamento del sistema bancario sta ricevendo importanti stimoli dalla riforma delle maggiori banche popolari. I primi passi previsti dalla legge per la trasformazione in società per azioni sono stati avviati, con la presentazione dei piani che delineano i necessari passaggi e l'arco temporale entro il quale saranno perfezionate le operazioni, che in molti casi potrebbero concludersi entro la metà del prossimo anno. Nei giorni scorsi il progetto di trasformazione di un grande gruppo popolare – direttamente soggetto alla vigilanza del meccanismo unico europeo – ha ricevuto il consenso dei soci in sede assembleare. Il cambiamento della forma giuridica, come più volte ho sottolineato, è un'importante occasione per il rafforzamento degli assetti di governo societario, per rendere più rapido l'accesso al mercato dei capitali, per agevolare aggregazioni che potrebbero facilitare recuperi di redditività.

Non sono le autorità che suggeriscono o impongono eventuali aggregazioni. Queste vanno individuate e decise dagli organi aziendali. I pro-

getti espressi dal mercato andranno attentamente vagliati sotto il profilo della solidità patrimoniale presente e prospettica e degli effetti sulla situazione degli intermediari.

Per alcune banche popolari non quotate la trasformazione in società per azioni verrà inserita nell'ambito di un processo di modifica degli assetti di governance di più ampio respiro, che prevede anche la quotazione in Borsa. Si tratta di interventi che accresceranno notevolmente la capacità di accesso al mercato dei capitali; contribuiranno alla risoluzione delle criticità che caratterizzano l'attuale processo di determinazione del prezzo delle azioni, che la legge riserva alle competenze dell'Assemblea degli azionisti. La quotazione fornirà, inoltre, garanzie sulla liquidabilità dell'investimento per i soci che vorranno dismettere le azioni in loro possesso.

La Banca Popolare di Vicenza è uno degli intermediari che ha intrapreso questo processo nell'ambito delle misure richieste dalla Vigilanza. Come più ampiamente descritto nella nota esplicativa pubblicata ieri sul nostro sito, nel 2014 sono emerse evidenze di irregolarità compiute dalla banca nell'acquisto di azioni proprie. D'intesa con le nuove strutture europee di vigilanza, che di lì a poco avrebbero cominciato a operare, programmammo una ispezione mirata, da iniziare subito dopo il Comprehensive Assessment europeo. L'intervento, condotto da ispettori della Banca d'Italia nell'ambito del Meccanismo di vigilanza europeo, ha fatto emergere altri comportamenti non in linea con le norme. La Banca d'Italia e la BCE, in pieno accordo, già a seguito delle prime evidenze che stavano emergendo dagli accertamenti ispettivi avviati lo scorso febbraio, hanno sollecitato la Popolare di Vicenza ad adottare immediati interventi correttivi: sono stati sostituiti il vertice dell'esecutivo e pressoché tutta la prima linea manageriale; è stato definito un piano di rafforzamento patrimoniale, il cui buon esito è assicurato dalla presenza di un consorzio di garanzia; è previsto un radicale progetto di riforma del governo societario, con la trasformazione della Popolare in società per azioni e la contestuale quotazione in Borsa.

È ora anche necessaria una riforma del credito cooperativo. La principale fonte di alimentazione del patrimonio delle BCC, l'autofinan-

ziamento, è stata sostanzialmente prosciugata dagli effetti della crisi economica. In assenza di decisioni, il necessario incremento dei livelli di copertura delle partite deteriorate determinerebbe un'ulteriore compressione della capacità di autofinanziamento; una parte non marginale del sistema delle BCC andrebbe incontro a valutazioni negative dell'autorità di vigilanza e potrebbe non essere in grado di soddisfare le necessità di maggiori dotazioni patrimoniali. Potrebbero seguirne situazioni di difficoltà difficilmente gestibili nel nuovo quadro normativo della risoluzione delle crisi, dati anche i vincoli posti dalla normativa sugli aiuti di Stato.

Negli altri paesi dell'area dell'euro i sistemi bancari cooperativi si sono dotati, da tempo, di assetti organizzativi fortemente integrati, con modelli capaci di realizzare economie di scala, meccanismi unitari di controllo dei rischi, reti di protezione della liquidità e della solvibilità delle banche aderenti. Alcune di queste realtà sono annoverate fra i maggiori gruppi bancari europei.

Abbiamo seguito le riflessioni che si sono sviluppate nell'ambito della categoria in vista di un progetto di autoriforma. Un punto su cui il confronto è ancora aperto è se il gruppo cooperativo debba essere uno o più d'uno. L'ipotesi di un gruppo unico, se condivisa all'interno della categoria, presenta sicuramente aspetti positivi; ma se il consenso sulla soluzione unitaria non ci fosse, ciò non dovrebbe essere motivo per arrestare la riforma. Maggiore capitalizzazione, più elevati livelli di efficienza, miglioramento del governo societario potrebbero essere conseguiti anche da un contenuto numero di gruppi.

* * *

Se l'economia regredisce e i redditi si contraggono, come è avvenuto in Italia per sette lunghi anni, la difesa del risparmio si fa difficile. La prima risposta sta in politiche macroeconomiche e in riforme strutturali decise e lungimiranti, che favoriscano una crescita sostenuta ed equilibrata. Nell'ambito delle nostre responsabilità e competenze, come banca centrale partecipiamo con intensità a questo sforzo.

Una lunga e profonda recessione appesantisce il sistema bancario. Sono anche emersi negli ultimi anni singoli, gravi episodi di mala gestio, alimentati dalle stesse difficoltà dell'economia. Siamo impegnati a contrastare situazioni di seria difficoltà e di crisi, con l'attività di vigilanza, con la verifica assidua del rispetto delle regole, dell'adeguatezza degli assetti organizzativi, della conduzione prudente dell'attività creditizia così come della trasparenza e correttezza nelle condizioni della raccolta. E quando una crisi si manifesta, bisogna operare per risolverla e contenerne gli effetti negativi. Non è un impegno facile, la sfida è continua, ma gli stessi episodi patologici di questi difficili anni sono venuti alla luce con il contributo, nella maggior parte dei casi determinante anche se non sempre conosciuto, della Banca d'Italia.

Il sistema nel suo complesso, nonostante la recessione, nonostante i comportamenti scorretti, ha tenuto. Ho fiducia che le banche, il credito buono, la buona finanza daranno un contributo importante alla ripresa economica, una ripresa che va consolidata e irrobustita. La nostra economia deve recuperare i ritardi accumulati nell'adattarsi ai grandi cambiamenti nell'economia globale, nella tecnologia, nella demografia. La finanza, le banche hanno da giocare un ruolo imprescindibile.

PIER CARLO PADOAN

Ministro dell'Economia e delle Finanze
Minister of Economy and Finance

Un quadro internazionale globale in chiaroscuro, quello disegnato da Padoan. «È indispensabile che gli investimenti in Europa si accrescano, soprattutto quelli a lungo termine, anche grazie a interventi delle autorità pubbliche che promuovano una maggiore propensione al rischio da parte degli investitori... La politica monetaria della Bce è efficace, ma è più efficace in quei paesi dove si portano avanti riforme strutturali e il consolidamento di bilancio. Anche per questa ragione – ha detto – l'Italia rimane un luogo dove investire è profittevole e attraente e sta diventando più profittevole e attraente grazie alla stabilità finanziaria e istituzionale, le riforme strutturali, la fiducia nel Paese». Il Ministro ha segnalato che questi progressi trovano conferma non solo nei dati in ascesa di investimenti e occupazione, ma anche nei riconoscimenti dei mercati e delle istituzioni, che si sono tradotti «in balzi in avanti notevoli nelle recenti classifiche di competitività che per molto tempo ci hanno visto invece in fondo a queste liste». Padoan ha, infine, difeso la validità della Legge di stabilità che «ha un connotato fondamentale nell'abbattimento delle tasse... Un abbattimento che continuerà per gli anni a venire».

PAROLE CHIAVE: POLITICA MONETARIA • RIFORME STRUTTURALI • MERCATI FINANZIARI

An international global framework of contrast, that designed by Padoan. "It is essential that investments in Europe grow greater, especially in the long term, also due to interventions of public authorities to promote increased propensity for risk by the investors ... The ECB monetary policy is effective, but it is more effective in those countries where they carry out structural reforms and budget consolidation. Also for this reason - he said - Italy is a place where invest is profitable and attractive and is becoming more profitable and attractive due to the financial and institutional stability, structural reforms, confidence in the country. "

The Minister pointed out that these improvements are confirmed not only in the figures on the rise of investment and employment, but also in recognition of markets and institutions, which has been reflected "in significant leaps forward in recent rankings of competitiveness which for long time instead Italy was at the bottom of these lists". Padoan

finally defended the validity of the Law of stability that "has a fundamental feature in breaking taxes... reduction which will continue for years to come."

KEYWORDS: MONETARIA POLICY • REFORMS STRUCTURALIST • FINANCIAL MARKETS

Illustri partecipanti, buongiorno. Il quadro internazionale globale rimane in chiaroscuro, i tassi di interesse nelle economie avanzate rimangono bassi, ma nei paesi emergenti il rischio aumenta. In questo contesto ribadisco quanto già detto: è indispensabile che gli investimenti in Europa si accrescano, soprattutto quelli a lungo termine, anche grazie a interventi delle autorità pubbliche che promuovano una maggiore propensione al rischio da parte degli investitori. È in questo senso che le strategie cosiddette del Piano Junker sono state sviluppate. La politica monetaria della Banca Centrale Europea è efficace, ma è più efficace in quei paesi dove si portano avanti riforme strutturali e il consolidamento di bilancio continua. Anche per questa ragione l'Italia rimane un luogo dove investire è profittevole e attraente e sta diventando più profittevole e attraente grazie alla stabilità finanziaria e istituzionale, la crescita spinta dalle riforme strutturali, la profittabilità stessa con l'abbattimento dei costi e la fiducia nel Paese. Lo vediamo in alcuni segni molto chiari, non solo il miglioramento nei dati in ascesa di investimenti e occupazione, buona occupazione, ma anche nei riconoscimenti sia dei mercati che delle istituzioni, che si sono tradotti in balzi in avanti notevoli nelle recenti classifiche di competitività che per molto tempo ci hanno visto invece in fondo a queste liste. Il problema di crescita dell'Italia è un problema che va al di là del ciclo, è un problema che deve affrontare impedimenti che, come dico spesso, si sono accumulati nei decenni passati e che la grande crisi finanziaria ha accentuato e diffuso in una perversa azione di indebolimento dei bilanci di imprese, famiglie e banche. L'uscita dalla crisi quindi - lo diceva il Presidente Guzzetti - non può che essere un'uscita che si accompagna a un mutamento strutturale, allo scopo di rafforzare quella capacità produttiva che molti anni di crisi, attraverso la perdita di quasi 10 punti di PIL, hanno portato via. È in questo senso che l'azione del governo si estrinseca, l'azione del governo che si

basa su tre pilastri - anche qui mi ripeto, lo dico continuamente, ma non mi stanco di farlo - tre pilastri che riguardano le riforme strutturali, una politica di bilancio che concili lo stimolo alla crescita con il risanamento dei conti e politiche dirette di sostegno all'investimento. Questa legge di stabilità ha un connotato fondamentale nell'abbattimento delle tasse, politica di abbattimento delle tasse che comincia dall'inizio della vita di questo governo e continuerà per gli anni a venire, considerando di volta in volta abbattimenti di tasse diversi ma che vanno visti nella loro interezza. Sta continuando anche il processo di privatizzazione che recentemente ha segnato importanti risultati e ha permesso di raggiungere con un po' di anticipo gli obiettivi che il governo si era prefissato anche in sede europea. Le riforme strutturali che il governo sta mettendo in atto, o ha messo in atto o farà, sono note, è una lista lunga e non la ripeto. Noto però che questo effetto non solo si può vedere nei risultati, ma, come dicevo prima, viene riconosciuto da indici di competitività che per molto tempo avevano ignorato lo sforzo dei governi. Una riformata giustizia civile e un mercato del lavoro più efficiente, in particolare, stanno dando risultati in questo senso. Ma non è solo questo, è più in generale tutto l'insieme di misure che riguardano il miglioramento del business environment che permette di guardare con ottimismo agli stimoli all'investimento in questi anni e negli anni a venire. Gli investimenti sono naturalmente strumento essenziale e in questo senso la strategia del governo si è indirizzata ad aumentare le possibilità di finanziamento in un'economia troppo unicamente concentrata sul sistema bancario, il cui ruolo evidentemente rimane però essenziale, migliorando e semplificando la normativa, introducendo agevolazioni fiscali anche per migliorare la governance. Un particolare sforzo è concentrato per il sostegno delle attività di innovazione. L'Italia è un Paese di frontiera dell'innovazione; deve rivendicare questo ruolo, naturalmente nei settori nei quali gode di vantaggi comparati, che non sono pochi. Quindi lo sforzo del governo - pur nel vincolo di risorsa - è al sostegno dell'innovazione. Cito alcuni esempi recenti: l'introduzione del Patent Box, il credito d'imposta per l'attività di ricerca e sviluppo e anche in questa legge di stabilità misure per i ricercatori e il sostegno all'università. Ci sono già risultati importanti in temi di nuovi strumenti di finanziamento che non cito. Tutto questo per dire che il go-

verno rimane incoraggiato dai risultati e dai riconoscimenti nel proseguire nella sua linea e in questo senso la legge di stabilità rappresenta un elemento di continuità. La legge è ora all'esame del Parlamento dopo un lavoro intenso, oscuro, complesso, per il quale vorrei ringraziare in questa sede tutti i miei collaboratori del Ministero dell'Economia e Finanze che hanno lavorato in modo veramente ammirevole e con enorme abnegazione per il completamento di questa operazione complessa. A proposito della sua complessità, lasciatemi esprimere un rammarico, forse ingenuamente, e cioè il rammarico che il dibattito sulla legge di stabilità, prima ancora che venisse resa pubblica, si è sempre concentrato ora su quella, ora su questa misura, ignorando invece la costruzione complessiva che dà un significato diverso anche alle singole misure e aumenta il valore aggiunto di questa legge così importante. Ma dicevo, il segno della legge di stabilità è quello di una forte riduzione delle tasse che continua rispetto alle misure precedenti. Tralasciando il grande sforzo di rimozione delle clausole di salvaguardia che vale un intero punto di PIL, la manovra prevede uno sgravio di circa 1,7 miliardi per le imprese e permette, anche per questa via, di ridurre la pressione fiscale che passa dal tendenziale del 44,2% al 42,4%. Altre misure di taglio delle imposte riguardano la riduzione dell'IRES dal 27,5% al 24 a partire dal 2017; la riduzione dell'IRAP per le piccole imprese e l'anticipo del rimborso IVA per i crediti non riscossi; importanti misure per il sostegno sugli ammortamenti che, in questa fase in particolare, riteniamo potranno sostenere le decisioni di investimento delle imprese; è stato prolungato il bonus assunzioni per i lavoratori a tempo indeterminato nel 2016, prevedendo un'agevolazione attraverso la riduzione dei contributi al 40% per 24 mesi: è una misura che via via andrà a morire, come si dice, ma che appunto esaurisce la sua funzione in questa fase di transizione e che io mi auguro le imprese sapranno sfruttare al meglio; abbiamo rivisto il cosiddetto regime dei minimi, rimodulandolo in senso più favorevole ai contribuenti e ampliando l'accesso al regime fiscale forfetario per professionisti e piccole imprese; abbiamo sostenuto e sosteniamo il settore dell'agricoltura che rimane, anzi si manifesta sempre più come un settore a elevato dinamismo e di cui è testimonianza il grande successo dell'Expo; è stata cancellata l'IRAP per l'agricoltura e la pesca e abbiamo esentato dall'IMU tutti i terreni agricoli posseduti e condotti

da coltivatori diretti, imprenditori agricoli professionali e società. Queste misure rappresentano un alleggerimento fiscale per chi usa la terra come fattore produttivo, pari a 405 milioni di euro. E poi alcune misure di cui non si parla, ma che mi auguro saranno apprezzate una volta l'analisi della legge sarà stata completata: ci sono misure a favore delle Regioni che permettono sblocchi di investimenti pubblici già finanziati per un massimo di 11 miliardi, di cui 7 destinati al Sud. Questo significa che nel dibattito sugli investimenti pubblici giustamente si chiedono più risorse, ma spesso ci si dimentica che a volte la vera strozzatura non sono le risorse, ma i progetti effettivamente utili e finanziabili. Questo è un monito che ci diamo da noi stessi, ma che ci viene anche dall'Europa nel momento in cui si esamina l'ammissibilità della clausola degli investimenti che permette spazi di bilancio maggiori che in condizioni normali. Quindi questo è uno stimolo che il governo rivolge a se stesso nello sforzo già in atto di miglioramento della gestione di risorse già disponibili e in questo senso, per continuare a rafforzare l'impegno sugli investimenti a lungo termine, una particolare misura che si collega alla operatività del cosiddetto Piano Juncker, favorendo la piattaforma di debito ed equity. Quindi uno sforzo in sintonia con il nuovo quadro europeo che, lungi da quello che si dice, favorisce in gran parte il Sud, che naturalmente cresce anche lui come abbiamo visto dai numeri recentemente rilasciati, ma che deve crescere di più per operare auspicabilmente in catching up con il resto dell'economia.

La legge di stabilità comprende - lo ricordava il Presidente Guzzetti - risorse per la lotta alla povertà, risorse la cui gestione riguarda direttamente le Fondazioni. Il protocollo siglato nello scorso aprile tra il MEF e l'ACRI, oltre a rappresentare uno strumento giuridico innovativo di collaborazione e confronto fra ministero vigilante e soggetti vigilati, è stato l'occasione per meglio specificare i principi della legge Ciampi in modo da conseguire comportamenti sempre più virtuosi e quindi assicurare risposte sempre più efficaci e innovative, sia alle comunità di riferimento sia all'intero Paese. L'azione di governo ha voluto individuare in questi enti dei validi partner per le misure a sostegno della povertà, e con la legge di stabilità 2016 è istituito in via sperimentale un fondo finalizzato a contrastare la povertà, e gli enti in argomento potranno, con propri versamenti, alimentare questo

fondo, beneficiando quindi di un credito d'imposta. Ma al di là della legge di stabilità, che sarà appunto oggetto dell'iter parlamentare a cominciare da questi giorni, il governo ha adottato misure relative alla maggiore integrazione e sostegno del sistema bancario, anche in risposta alle esigenze europee. Ricordo che in pochi anni è stato approvato in Europa un complesso di provvedimenti normativi in materia bancaria senza precedenti, il pacchetto CRD IV e CRR, la BRRD, ne parlava il Governatore pocanzi. La trasposizione nell'ordinamento nazionale della normativa rilevante è in corso. La normativa primaria di attuazione della CRD IV è stata pubblicata a maggio, mentre i decreti legislativi in cui è articolato il recepimento della BRRD sono all'esame delle competenti Commissioni parlamentari per il parere. Il decreto legislativo di recepimento della Direttiva DGS è in avanzata fase di elaborazione. Vorrei ricordare qui la riforma delle Banche Popolari, anch'essa già menzionata, e i principi che l'hanno guidata, in particolare le condizioni dell'economia, i cambiamenti strutturali, la maggiore apertura e integrazione e l'attenzione dell'Autorità di vigilanza e di mercato all'adeguata dotazione di riserve patrimoniali. Questo richiede, ed è a tutti noto, anche un rafforzamento della governance delle banche che agevoli la raccolta di capitali sul mercato. È con piacere che osservo che le Banche Popolari interessate hanno già dato inizio a processi di trasformazione da realizzare anche prima del termine previsto dalla legge. Nell'ottica di un rafforzamento di tutto il comparto cooperativo si è sollecitato anche il settore delle Banche di Credito Cooperativo a definire un progetto di riforma che consenta l'aggregazione in uno o più gruppi bancari sul modello delle esperienze sperimentate con successo in altri paesi, in modo da contemperare il carattere mutualistico dell'attività bancaria con il rafforzamento della capacità di reperire capitali. Il più grande freno all'offerta di finanziamento dell'economia è rappresentato – e anche questo è stato già detto – dallo stock di sofferenze bancarie accumulato a causa della profondità e della durata della crisi che ha colpito il tessuto produttivo del Paese. Il governo ha ritenuto, a livello nazionale, di agire sulle ragioni per le quali le transazioni sono state finora sporadiche e possibili solo per prezzi molto inferiori a quelli di bilancio. Faccio riferimento in particolare alla durata delle procedure esecutive e fallimentari, in media maggiore di quella registrata nell'Unione Europea e

con rilevanti differenze fra Regioni e fra banche creditrici. Con il decreto 83/2015 si è intervenuti sulle procedure esecutive e fallimentari al fine di consentire un'accelerazione dei tempi di recupero e semplificare e migliorare tali procedimenti, favorendo la più rapida ed efficace soddisfazione dei creditori, ma anche attraverso un potenziamento del ruolo di questi nell'ambito degli strumenti di risanamento delle imprese, l'aumento della flessibilità delle ristrutturazioni, l'introduzione di meccanismi di velocizzazione delle vendite esecutive e fallimentari e di misure volte a salvaguardare il valore dell'impresa in crisi e dei beni oggetto di vendita forzata. Un ultimo punto riguardo specificatamente al tema europeo, che è il tema centrale di questa giornata, e in particolare alcune riflessioni molto rapide sull'unione del mercato dei capitali, idea che in qualche misura era stata anticipata nel semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea e che nell'iniziativa Finanza per la Crescita trova il suo corrispettivo nazionale. L'Unione dei mercati dei capitali, cioè il completamento del mercato unico nel campo dei servizi finanziari, è un'importante riforma di natura strutturale che richiederà naturalmente un orizzonte temporale di medio-lungo termine per essere compiutamente realizzata. Fatemi ricordare rapidamente perché questa può essere un'importantissima riforma. Innanzitutto questa riforma permetterà di rendere più efficiente il meccanismo di allocazione del capitale, comportando una maggiore disponibilità di finanziamento per l'economia reale e una relativa riduzione del costo del capitale. La maggiore integrazione finanziaria permetterà una migliore trasmissione della politica monetaria unica, amplificando l'impatto delle riforme strutturali a livello nazionale. La maggiore integrazione finanziaria è inoltre una condizione facilitatrice per l'assorbimento degli shock asimmetrici dell'Unione monetaria. In questo modo l'Unione del mercato dei capitali costituisce un elemento di rafforzamento della Zona dell'Euro, che è assolutamente importante sottolineare. Inoltre, per finire, l'Unione dei mercati dei capitali consentirà di perseguire un più solido rapporto fra indebitamento e finanziamento con capitale di rischio e probabilmente permetterà di aumentare il flusso di finanziamento a lungo termine dell'economia reale. Concludo su questo con una riflessione di natura più politica che economica. Il processo di integrazione e approfondimento dell'Unione monetaria, che attualmente è in corso,

deve a mio avviso procedere di pari passo con il processo di approfondimento e integrazione dell'Unione Europea, in questo caso specifico dell'Unione dei mercati dei capitali, permettendo quindi di rafforzare e non indebolire il legame fra i cosiddetti ins and outs in un futuro in cui l'Europa - come diceva il Presidente Guzzetti - sia parte della soluzione e non parte del problema. Concludo su questo tema ricordando l'impegno del governo italiano al contributo per il rafforzamento dell'Unione monetaria e in particolare l'enfasi posta su strumenti che siano di attenzione non solo all'integrazione monetaria, bancaria e finanziaria, ma anche all'economia reale e quindi alla possibilità per i cittadini di tradurre non solo in termini di stabilità, ma in termini di maggiore occupazione e di sostegno ai loro tenori di vita nel lungo termine, di beneficiare per queste ragioni dell'integrazione europea, altrimenti avremo veramente non esaudito l'obiettivo di integrazione europea che ci sta davanti. In conclusione, il sistema bancario italiano in tutte le sue componenti è un fattore essenziale per il successo di una strategia di ripresa economica strutturale che l'Italia sta perseguendo. In questo contesto l'efficace, continua e capillare azione di vigilanza da parte della Banca d'Italia rimane elemento fondamentale per il successo di questa strategia. Alla Banca d'Italia e al Governatore va il ringraziamento mio personale e del governo.



ARTICOLI

**L'ECONOMIA SENTIMENTALE E UMANITARIA
NELLA VISIONE DI FEDERICO CAFFÈ***

EMPATHIC AND UMANITARIAN ECONOMICS IN FEDERICO CAFFÈ

Nicola Mattoscio**

Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara

nicola.mattoscio@unich.it

* Intervento al Convegno "La lezione continua ... Federico Caffè: economista e maestro per le nuove generazioni", Pescara, 30 gennaio 2015.

** Ringrazio il Prof. Edgardo Bucciarelli per alcuni commenti e suggerimenti rivolti alla prima stesura di questo lavoro. Eventuali errori e omissioni sono naturalmente di mia esclusiva responsabilità.

Personalità poliedrica e complessa, la figura di Federico Caffè esprime insieme il carattere dell'uomo, la passione del docente e il rigore dell'economista in un'intellettualità ispirata, profondamente sociale e mai compromessa da qualsivoglia forma di conformismo.

Fino alla sua scomparsa, l'opera di Federico Caffè seppe contraddistinguersi per aver evidenziato l'inadeguatezza del libero mercato in quanto puro ordinatore dei prezzi e l'insufficienza delle istituzioni come semplici regolatrici di relazioni economiche. La sua sensibilità nei confronti dell'uomo comune lo condusse all'approdo di un "umanesimo" dell'economia che spingeva appunto la teoria e la pratica economica a porsi «al servizio dell'uomo» medesimo, interpretando "l'uomo come valore in sé". Ne conseguono: la priorità attribuita da Caffè alla lotta contro l'iniqua distribuzione dei redditi e delle ricchezze; l'irrinunciabilità degli obiettivi di egualitarismo ed assistenza; il convincimento che sia compito dello stato quello di garantire una tendenziale uguaglianza di opportunità; l'inclusione della disoccupazione tra i "problemi veri" della società attuale.

A discapito di una visione meramente contabile e ragionieristica, ma anche di quella solo preminentemente utilitaristica dell'interpretazione economica, egli fu precursore nell'individuare un più ampio concetto di equità raggiungibile non solo attraverso un puro incremento del potere di acquisto individuale, ma anche con una maggiore e più pronunciata qualità "umana" delle condizioni ambientali e collettive.

Il Maestro di economia e di vita si pose a tal fine più volte in ascolto delle istanze sociali e fu mediatore tra istituzioni e istanze sindacali. Non a caso, tra i suoi ex allievi si rintracciano figure della statura morale e professionale di Mario Draghi e Ignazio Visco. Caffè scomparve misteriosamente nella notte tra il 14 ed il 15 aprile del 1987, a 73 anni. La sua lezione, quella del "maestro", permane nel convincimento che il legame con le persone e, in generale, con la realtà costituisca l'anima profonda dell'economia politica che non deve risolversi nella sua supposta autonomia scientifica fuori dalla storia e dalla società.

PAROLE CHIAVE: POLITICA ECONOMICA • WELFARE • UMANESIMO ECONOMICO

In summing up a singular personality, a passion for teaching, and an

economist's rigour, Federico Caffè's eclectic figure is characterized by an enlightened, socially-wise and uncompromising intellectuality. Up to his disappearing in the late 80s, his work has famously pointed out the inadequacy of free market as pure prices regulator and the limits of institutions as mere arbiters of economic relations. His empathy for common people prompted him towards an economics "humanism" which required that both economic theory and practice be put "at the service of man", interpreting "man as value in himself". Therefore, Caffè identified the struggle against an unequal distribution of income and wealth as an immediate priority. He insisted that egalitarianism and assistance are essential goals. He was convinced that it is the state's task to grant a tendential equality of opportunities. He urged for unemployment to be included among the "real problems" of present-day society. Against a vision of economy as mere accountability or as mainly utilitarian, Caffè was a pioneer in paving the way towards a wider notion of equity to be reached not only through an increase in individual purchasing power, but also through a greater "humanness" of collective conditions and contexts. To this aim, as a master both in economics and life, Caffè often embraced social instances and mediated between institutions and trade unions' issues. Not surprisingly, professionals as renowned and appreciated as Mario Draghi and Ignazio Visco figure among his former disciples. Caffè disappeared mysteriously in the night between April 14 and 15 1987, aged 73. His masterful lesson stays alive today, gesturing towards a political economy centred around people and reality, rather than on its presumed scientific autonomy from history and society.

KEYWORDS: ECONOMIC POLICY • WELFARE • HUMANISM IN ECONOMICS

Federico Caffè è stato certamente una personalità molto poliedrica e complessa, che incute non pochi timori ed esitazioni nel doverne parlare.

Nel caso mio, poi, si aggiunge l'emozione personale inevitabile che mi deriva dal dovergli essere particolarmente riconoscente per un severo richiamo che ebbe a farmi e di cui non mi sono più liberato. Anzi, ne ho fatto un crescente riferimento durante tutta la ormai mia lunga carriera professionale.

Nel terribile inverno romano del 1977, quanto gli studenti occuparono

a lungo l'Università La Sapienza, mentre io frequentavo la Facoltà di Economia di Via Castro Laurenziano, Caffè mi invitò con molta determinazione a non smarrire mai nell'attività di ricerca, anche e perché giovane studioso originario di una regione povera come l'Abruzzo, l'estensione dell'interesse al significato concreto per la vita delle persone di ogni pensiero, teoria o specifica linea di azione, soprattutto in tema di politica economica (cfr. Mattoscio N. – Profico S., 2001). Ogni cosa avrebbe dovuto riconciliarsi con la visione di una società più giusta che, nei suoi esempi rappresentati spesso agli studenti, assumeva concretezza nell'esperienza dei contadini abruzzesi che finalmente potevano prendere l'autobus e risparmiare così le scarpe, o accedere ai servizi sanitari del nuovo ospedale di Atri, che conosceva per ragioni familiari.

Secondo un tratteggio che ne ha fatto recentemente il suo allievo Mario Tiberi (2014), Caffè è stato un *grande uomo* perché con chiunque stabiliva un contatto, offriva tutta la sua generosità; soprattutto, ciò è stato vero e a dismisura con la sua famiglia ampia, fatta di parenti ed allievi. È stato un *grande docente* per la scrupolosità osservata, la disponibilità leggendaria verso gli studenti e l'impegno inusuale nel trasmettere valori e tecniche con molto equilibrio. Era proverbiale la sua ricerca del confronto preoccupandosi sempre di capire le ragioni degli interlocutori.

È stato un *grande economista*, non nell'accezione degli abituali e asettici parametri accademici, ma per la sua "ortodossia" nell'insistenza per l'inadeguatezza del libero mercato relegato al puro e comunque insufficiente ruolo ordinatore dei prezzi relativi, e per la sua continua critica al confinamento delle istituzioni ad un semplice ruolo convenzionale di regolatore rispetto ad un predefinito insieme di relazioni economiche. Essendo il Mercato una convenzione e così pure lo Stato, secondo il punto di vista di Caffè, occorre proporre ed invocare una visione alternativa volta a cambiare entrambe le istituzioni, Mercato e Stato, e così facendo si determinano nuove, più giuste e virtuose relazioni tra economia e società.

Caffè è stato un *grande intellettuale* non tanto per la sua profonda cultura umanistica, ma perché anche *pensatore sociale*, portatore di una visione più elevata di società, della concezione riformista del cambiamento, del valore in sé da attribuire al coraggio di saper andare

anche controcorrente, specie nel contesto del travolgente successo del neo-liberismo che accompagnò gli ultimi anni della sua attività e della sua vita.

In considerazione della specifica rilevanza di ciascuno di questi profili, non potendone approfondire la loro complessità in un breve intervento, scelgo di seguire un itinerario inevitabilmente eterodosso nel provare a ripercorrerli sinteticamente. Spero solo di evitare il rischio di cadere nella critica che lo stesso Caffè era solito rivolgere a chi, mancando di svolgere in via preliminare alla propria indagine “*una compiuta ricognizione bibliografica*”, non riesce ad evitare “*la riscoperta del già noto*”.

Su Federico Caffè come economista italiano si è scritto molto nel quasi trentennio ormai trascorso dalla sua silenziosa scomparsa (cfr., da ultimo: Amari G., a cura di, 2014; Mattoscio N., edited by, 2014), avvenuta misteriosamente nella notte tra il 14 ed il 15 aprile del 1987, quando aveva 73 anni compiuti da appena qualche mese.

Accanto ai numerosi contributi dedicati all’interesse per la sua opera, sulla sua vita ed il suo pensiero si ricorda abitualmente l’accurata indagine di Ermanno Rea del 1992, dalla quale fu tratto il bellissimo film con la regia di Fabio Rosi. Al riguardo voglio però aggiungere il ricordo dello scritto/soggetto di Mario Moretti, che diede vita ad uno spettacolo teatrale dal titolo “Gli occhiali del Prof. Caffè”, portato in scena con la suggestiva regia del pescarese William Zola, la cui prima nazionale fu realizzata nel 2004 proprio qui a Pescara, in questo teatro (il Circus), in occasione del novantesimo della sua nascita.

Dunque, i diversi aspetti della figura di Federico Caffè non rendono agevole l’individuazione di un filo conduttore (o come lo chiamava lui di un “*criterio ispiratore della trattazione*”), in grado di facilitare l’analisi dei molti contributi contenuti nella sua ampia produzione. Le difficoltà si moltiplicano, inoltre, se si considera che il suo impegno non ha riguardato soltanto l’interpretazione di argomenti accademici o “tecnico-professionali”, ma si è ampiamente esteso in direzione di un’intensa attività pubblicitica e di divulgazione.

È impossibile qui dar conto anche e solo degli elementi più rilevanti di tali contributi e delle loro motivazioni: la profondità e il rigore dello studioso; l’ampiezza dell’attenzione per le questioni che rendono problematica la vita stessa delle persone; la concezione dell’indagine

economica come guida all'azione; la passione e il carattere autorevole ma schivo; la notevole capacità didattica; la dedizione agli studenti e alle istituzioni; la partecipazione alla vita civile; l'attenzione alle ragioni degli altri e la propensione ad essere "maestro"; il favorire la convivenza pluralistica di diversi orientamenti e interessi; il sostegno al convincimento che sono le idee, alla lunga, a prevalere sugli interessi costituiti, come aveva rivendicato prima di lui Keynes.

Come già sottolineato da Riccardo Faucci (2002, pp. 363-364), non è facile scrivere di Caffè, raccontarlo e formulare una valutazione sintetica su di lui. Egli non è stato soltanto un economista dotto, pragmatico e innovativo, dotato di rare capacità multidisciplinari e di elevata sensibilità sociale, ma anche un docente dedicato e appassionato, un osservatore critico del mondo contemporaneo, un uomo caratterizzato dall'umiltà e dalla fermezza, che poteva sconfinare qualche volta pure in imprevedibili scatti d'ira.

Il "Maestro" fu un uomo, ci suggeriscono numerose testimonianze, dotato di generosa *pietas*, forgiato fin da giovane età alla *sofferenza sentimentale*, anche a causa del suo "fisico" percepito essere non esemplare, come l'allievo Daniele Archibugi (1991) riesce con non poco imbarazzo a dichiarare in uno dei suoi ricordi più apprezzabili, per contenuto e delicatezza espressiva.

Impressionante fu la sua capacità di comprendere la *rilevanza dei sentimenti* e dei bisogni umani all'interno della "triste scienza", come ebbe a definirla nel XIX secolo il filosofo scozzese Thomas Carlyle, della quale si occupava professionalmente per fervida passione e quasi religiosa devozione. Proprio la sensibilità nei confronti dell'uomo "comune" è il tratto più caratterizzante del Caffè economista, vocato molto "per intuito" nel saper cogliere il ruolo delle persone quali protagonisti dei fenomeni economici reali.

Questa particolare attenzione coltivata prevalentemente "per intuito" costituisce uno dei principali e più originali contributi offerti da Caffè al pensiero economico. Esso non risiede tanto nel generico riguardo prestato ai problemi sociali ed economici degli stessi "uomini comuni" (cfr. Amari G. – Rocchi N., a cura di, 2007), quanto nella continua allusione ad una caratterizzante nozione di "umanesimo" dell'economia e della politica economica (cfr.: Ciccarone G., 1988; Mattosio N., edited by, 2014, "*Introduction*").

Anche se, è quasi certo, la parola “umanesimo” è stata usata da Caffè tardivamente e soltanto una volta, senza particolare definizione o approfondimento, in un articolo del 1986 pubblicato su Micromega dal titolo “Umanesimo del welfare”, il concetto in cui si sostanzia ha rappresentato uno dei suoi “punti fermi”, come era solito chiamarli, pur sviluppandosi e arricchendosi progressivamente nel corso della sua intera vita di studioso.

La sua accezione della nozione di “umanesimo”, ovunque sottesa nei suoi lavori, non è genericamente riferita all’esaltazione del valore e della dignità dell’uomo, ma allude piuttosto ad uno specifico «*sentimento di urgenza per i problemi umani*» come emerge in una sua famosa affermazione proposta nel pieno del clima post sessantottino (Caffè, 1970), così contaminato anche dai principi rivoluzionari “sentimentali” e marcusiani di “Eros e Civiltà”.

Dunque, il punto di vista di Caffè non si risolve nella condivisione di una indistinta, indeterminata e inevitabile dimensione umanistica dei fenomeni sociali, ma si precisa in una speciale prospettiva “sentimentale” che, come sosterrà successivamente, implica una rivalutazione dell’«uomo come valore in sé» (Caffè, 1986-b) e una visione dell’economia «al servizio dell’uomo» medesimo (Caffè, 1986-a), tale da concedere interesse privilegiato al miglioramento del benessere di tutti gli esseri umani.

Se usata come metro valutativo delle proposte e dei provvedimenti di politica economica, la prospettiva “sentimentale” dell’economia permette di superare molte delle numerose difficoltà derivanti dalle debolezze della teoria, che spingevano Caffè a sottolineare la necessità dell’eclittismo nell’evoluzione moderna della “triste scienza”.

Ponendosi a fondamento dell’edificazione di quella futura «civiltà possibile», come sostenne l’anno prima di scomparire (Caffè, 1986-b), l’«*economia sentimentale e umanitaria*» è capace di combattere povertà e ignoranza, che appare al “Maestro” come il fine ultimo dell’impegno intellettuale e civile del pensatore sociale.

Questa visione comporta una “robusta” motivazione dell’intervento pubblico in economia che possiede, a mio avviso, una portata culturale, scientifica e pratica ben più ampia del semplice richiamo alla politica economica “*del piede di casa*” invocato da Caffè stesso in alcuni suoi scritti, e una rilevanza economico-sociale più elevata di quella

che risulterebbe da un accento posto esclusivamente sulla specificità delle condizioni reali della gente semplice (pur se con motivazioni diverse, in questa direzione si spinge in proposito anche quanto rappresentato da Ciccarone G., 2007, pp. 326-27).

Quando gli “uomini comuni” vengono calati in questo contesto “*em-patico*” così diffuso, evidenziano una maggiore e più plausibile coerenza e possibilità di razionalizzazione, anche oltre la pura logica induttiva: la priorità attribuita da Caffè alla lotta contro l’iniqua distribuzione dei redditi e delle ricchezze; l’irrinunciabilità degli obiettivi di egualitarismo ed assistenza; il convincimento che fosse “*compito dello stato [quello] di garantire una tendenziale uguaglianza di opportunità*” (Becattini, 1988, p. 50); l’inclusione della disoccupazione tra i “problemi veri” della società contemporanea e al quale rivolgere la preminente attenzione.

In un’intervista ad una giornalista abruzzese di metà anni ottanta (Nadia Tarantini, 1985), Caffè non manca di ricordare come “l’unica forma di redistribuzione che possiamo fare sono i servizi sociali”.

Dunque, ci si approssima a più significative soglie di equità non solo attraverso un puro e comunque sempre necessario incremento del potere di acquisto di ciascuno, in termini assoluti e relativi, ma anche con una maggiore e più pronunciata qualità “umana” delle condizioni ambientali e collettive, che inevitabilmente avvantaggiano di più le fasce sociali deboli.

Questo punto di vista, che continua a costituire allo stato un inevitabile e ancora promettente indirizzo di ricerca, non appare affatto in contraddizione con il timore di Caffè che il radicalismo degli ecologisti desse luogo ad una specie di «politica dell’impossibile» che esercita una meccanica e conseguenziale azione inibitoria, senza pervenire a nulla di costruttivo (Caffè 1980 e 1986-b).

In breve, Caffè aveva ben presente la complessità delle motivazioni umane nelle spiegazioni dei sistemi economici. Esse erano ben lontane dallo “sciocco utilitarismo” nella sua sterile rappresentazione paradigmatica, che denuncerà in seguito il Premio Nobel Amartya Sen, introducendo le categorie di “capacità/attribuzioni” e di “funzionamenti” poste a fondamento di un nuovo concetto di sviluppo basato sulla qualità della vita e dello sviluppo umano piuttosto che del solo aumento del reddito (cfr, ad es., Sen A. 1999).

Così pure, Caffè ripudia la visione meramente contabile e ragionieristica dell'interpretazione economica. Con le sue stesse parole: “*manifestazione ricorrente di questi antichi errori è la tendenza a voler ridurre l'economia ad una 'mezza scienza', considerandone esclusivamente i rapporti tecnologici ...*” (Caffè 1981, p. 79). Immaginarsi, allora, quale giudizio darebbe oggi Caffè sulle politiche europee di austerità e l'annesso acritico assunto del vincolo della parità di bilancio!

Con riferimento agli interlocutori, Caffè è stato capace sia di parlare il linguaggio erudito della teoria, sia di divulgare il pensiero non solo economico di altri, di dialogare con i ricercatori, con le più alte autorità delle istituzioni, i rappresentanti sindacali, gli studenti, i lettori dei quotidiani e della stampa in generale.

Per questi soggetti egli è stato, di volta in volta, apprezzato collega, ispiratore e stimato consulente, insegnante e maestro, rispettato controcorrente e non di rado polemista. Caffè ha certamente coltivato una particolare sensibilità verso il mondo dei lavoratori, non concepiti come meri fattori della produzione e, più in generale, verso tutti i soggetti deboli della società dove, come non si stancava mai di sottolineare, è ancora profonda la spaccatura tra “chi ha” e “chi non ha”. Lo studioso insofferente ha sposato così la missione di dare “voce” autorevole ed energica a chi aveva difficoltà ad esercitare le proprie libere scelte perché è già stato spinto, non per sua volontà, ai margini della società.

Caffè ha significativamente contribuito alla crescita culturale e civile del nostro Paese anche ponendosi come interlocutore di molte figure eminenti, lontane dagli uomini “comuni” e semplici, tra le quali possono essere citate: Vincenzo Azzolini, Guido Carli, Paolo Baffi, Carlo Azeglio Ciampi, Luigi Einaudi, Ferruccio Parri, Meuccio Ruini, Giuseppe Dossetti.

Egli è stato un ascoltato interlocutore anche per questi uomini, oltre che per gli studiosi e per molti altri decisori pubblici che con lui si sono confrontati, a seconda della necessità del tema o del momento, su questioni astratte, argomenti di attualità politico-sociale, ampi dibattiti di scuola, specie di quella keynesiana, dettagli legati a curiosità intellettuali, temi che si ponevano a livello nazionale o internazionale, e problemi concreti, di tutti i giorni, senza mai indulgere nel narcisi-

smo intellettuale, nel conformismo, nella facile ricerca del consenso e del compiacimento.

Caffè è stato uno dei più generosi e anticonformisti intellettuali italiani del suo tempo, partecipando al confronto accademico e al dibattito pubblico, in un lungo e difficile periodo della nostra storia economica, sociale e politica, combattendo il dilagare delle mode, il provincialismo imitativo, l'eccessiva formalizzazione e l'argomentare astrattamente attraverso teoremi, per favorire piuttosto, come egli stesso si esprimeva, «*plausibili ragionamenti di logica induttiva*» (Caffè, 1986-a, p. 396) che accantonassero improduttivi apriorismi.

Il “Maestro” era ovviamente cosciente di essere in tal modo esposto al rischio di “*dare l'impressione di qualcosa di datato e di una inclinazione al predicatorio, tollerabile per sopportazione più che per convincimento*” (Caffè, 1986-a, p. 395). Più volte egli ha però ribadito di privilegiare la rilevanza alla forma (Caffè, 1986-b), il preferire aver ragione in termini non dimostrativi allo sbagliare in modo analiticamente rigoroso.

La visione di Caffè contro i “*profeti dello sfascio*”, come li indicava nelle sue *Lezioni di Politica Economica* (Caffè, 1990-b, p. 193), nella critica alla burocrazia, è stata informata dalla sua diretta esperienza e conoscenza come servitore in senso lato dello Stato, anche in virtù della collaborazione con funzionari pubblici impegnati con serietà e ben diversi da quelli qualificati semplicemente come egoisti e solo ricercatori di rendite (oggi li chiamiamo fannulloni), che popolano, in condizioni di asimmetria informativa, i modelli della *public choice* (scelte pubbliche) e della moderna *political economy* (politica economica).

E non è certamente un caso se, tra i migliori funzionari pubblici non solo del nostro Paese, vi sono due suoi ex allievi della statura morale e professionale di Mario Draghi e Ignazio Visco, che abbiamo l'onore quest'ultimo di ospitare in questo evento celebrativo.

Federico Caffè ricordava spesso un'immagine che evocava Giorgio La Pira: “*l'attesa della povera gente lungo tutto il corso della loro esistenza*”, attesa naturalmente verso condizioni migliori di vita.

Le parole di La Pira furono un'altra guida fondamentale del pensiero di Caffè: infatti, egli pensava all'economia non come una scienza arida e triste, ma come ad un qualcosa che deve servire soprattutto a

coloro che sono più deboli, a coloro che soffrono di più e che hanno più bisogno. Se si perde questo legame con le persone comuni e, in generale, con la realtà, si perde l'anima dell'economia politica.

Caffè citava filosofi, storici, poeti, i quali accompagnavano non di rado a supporto il suo pensiero economico e la sua evidente ed ampia attività di logico induttivo. Queste citazioni non erano mai sfoggio di erudizione, ma solo il tentativo di conoscere molto più al di là di ciò che si potrebbe misurare per mezzo di strumenti ortodossi. Ma, soprattutto per sostenere le proprie convinzioni, Caffè si serviva spesso delle parole degli altri, volendo sottolineare anche esageratamente la propria umiltà, nell'evitare ad ogni costo i rischi della presunzione o delle proprie verità e certezze. Insomma, la conservazione del dubbio gli appariva davvero come un'autentica virtù, e la verità gli sembrava solo un risultato probabile nell'attività di ricerca.

Ecco perché, allora, la lezione, la *sua* lezione continua ancora, specie per le nuove generazioni.

Bibliografia essenziale

ACOCELLA N. - REY G.M. - TIBERI M., a cura di, (1990, 1992, 1999), *Saggi di politica economica in onore di Federico Caffè*, tre volumi, Milano, Franco Angeli.

AMARI G., a cura di, (2014), *Parla Federico Caffè. Dialogo immaginario sulla "società in cui viviamo"*, Roma, Armando Editore.

AMARI G. – ROCCHI N., a cura di, (2007): *Federico Caffè. Un economista per gli uomini comuni*, Roma, Ediesse.

AMOROSO B. (2004), *La stanza rossa. Riflessioni scandinave di Federico Caffè*, Troina (Enna), Edizioni Città Aperta.

ARCHIBUGI D. (1991), *Federico Caffè, solitario maestro*, Micro-mega, n. 2, pp. 197-206.

BECATTINI G. (1998), *Federico Caffè. Un riformista coerente*, Il Ponte, vol. 44, n. 3, pp. 47-53.

CAFFÈ F. (1970), *Teorie e problemi di politica sociale*, Bari, Laterza.

CAFFÈ F. (1972), *Obiettivi ideali e traguardi concreti della politica economica contemporanea*, Cultura e Scuola, vol. 11, n. 42, pp. 138-142.

CAFFÈ F. (1976), *Un'economia in ritardo*, Torino, Boringhieri.

CAFFÈ F. (1980), *L'ambiente come problema di politica economica*,

- Quaderni di Rassegna Sindacale, vol. 18, n. 83, pp. 83-86.
- CAFFÈ F. (1981), "Keynes oggi", in *L'economia contemporanea. I protagonisti e altri saggi*, Roma, Edizioni Studium.
- CAFFÈ F. (1986-a), *In difesa del welfare state*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- CAFFÈ F. (1986-b), *Umanesimo del welfare*, Micromega, n. 1, pp. 116-127.
- CAFFÈ F. (1990-a), *La solitudine del riformista*, a cura di Acocella N. e Franzini M., Torino, Bollati Boringhieri.
- CAFFÈ F. (1990-b), *Lezioni di politica economica*, edizione riveduta ed aggiornata a cura di Acocella N., Torino, Bollati Boringhieri.
- CAFFÈ F. (2007), *Scritti quotidiani*, Roma, Manifestolibri.
- CICCARONE G. (1988), *L'umanesimo della politica economica: l'insegnamento di Federico Caffè*, Il Ponte, vol. 44, n. 6, pp. 73-82.
- CICCARONE G. (2007), *Recensione del volume di Amari G. – Rocchi N., cit.*, Rivista di Politica Economica, luglio-agosto 2007, pp. 315-28.
- CORSETTI G. - REY G.M. - ROMAGNOLI G.C., a cura di, (2001), *Il futuro delle relazioni economiche internazionali*, Milano, Franco Angeli.
- ESPOSTO A. - TIBERI M., a cura di, (1995), *Federico Caffè. Realtà e critica del capitalismo storico*, Roma, Donzelli.
- FAUCCI R. (2002), *L'economia "per frammenti" di Federico Caffè*, Rivista Italiana degli Economisti, vol. 7, n. 3, pp. 363-410.
- FINOIA M. (1989), *Federico Caffè. Uno studioso con interessi in conflitto*, Rivista Milanese di Economia, vol. 30, aprile-giugno, pp. 87-93.
- LUNGHINI G. (1998), *Federico Caffè. Il lavoro come valore*, Il Ponte, vol. 44, n. 3, pp. 44-47.
- MATTOSCIÒ N., edited by, (2014), *Federico Caffè and the "Humanism" in Economics and Economics Policy*, Global & Local Economic Review, vol. 18, n. 2 (a Special Issue).
- MATTOSCIÒ N. – PROFICO S., a cura di, (2001), *Federico Caffè. Maestro di economia e di vita*, Pescara, Edizioni Tracce.
- REA E. (1992), *L'ultima lezione*, Torino, Einaudi.
- REY G.M. - ROMAGNOLI G.C., a cura di, (1993), *In difesa del Welfare State*, Milano, Franco Angeli.

SEN A. (1999), *Development as Freedom*, Oxford, Oxford University Press.

TARANTINI N. (1985), “Dimenticato dall’Abruzzo, non dimentica l’Abruzzo”, intervista a F. Caffè, in AA.VV., *C’era una volta in Abruzzo. Ricordi abruzzesi di gente famosa*, Pescara, Medium.

TIBERI M. (1997), *Ricordo di Federico Caffè*, Rivista Italiana degli Economisti, vol. 2, n. 1, pp. 129-138.

TIBERI M. (2014), *Il riformismo di Federico Caffè*, intervento al Convegno “Celebrazione del centenario della nascita di Federico Caffè”, Roma 12 novembre 2014.

**SULLA SOGGETTIVITÀ E CONTEMPORANEITÀ
DI UN ECONOMISTA***

ON SUBJECTIVITY AND CONTEMPORANEITY OF AN ECONOMIST

Stefano Zambelli

*Ordinario di Economia Politica presso il Dipartimento di Economia e
Management dell'Università di Trento*

*Professor of Economics, Department of Economics and Management
University of Trento*

* Intervento tenuto durante la cerimonia di consegna del Premio Internazionale NordSud 2015 per le Scienze Sociali, Fondazione Pessarabruzzo

Vi sono due questioni fondamentali che un economista politico dovrebbe affrontare. La prima riguarda la conoscenza dei meccanismi che portano alla produzione del sovrappiù sociale e alla sua distribuzione. La seconda il miglioramento, se possibile, del benessere sociale. Il pensiero economico del 'mainstream' affronta queste questioni avendo come base alcuni presupposti assiomatici che, in quanto tali, vengono raramente sottoposti ad una verifica empirica. In questo intervento vengono messe in luce alcune difficoltà metodologiche sottolineando: a) l'oggettiva esistenza della soggettività a la de Finetti e Keynes; b) i confini dei sistemi formali alla conoscibilità dovuti ai risultati di Gödel e Turing; c) i limiti alla razionalità sottolineati all'interno dell'economia comportamentale classica di Simon e Velupillai; d) i problemi connessi alle misure aggregate delle variabili economiche messi in risalto oltre sessanta anni fa, fra gli altri, dagli economisti italiani Sraffa, Pasinetti e Garegnani. Questi elementi sono assenti dal pensiero economico dominante, ma sarebbe auspicabile non lo fossero.

PAROLE CHIAVE: PROBABILITÀ SOGGETTIVA • INCERTEZZA E LIMITI DELLA CONOSCIBILITÀ • ECONOMIA COMPORTAMENTALE CLASSICA

There are two key issues that a political economist would or should face. The first concerns the knowledge of the mechanisms leading to the production of the social surplus and its distribution. The second is the improvement, if possible, of the well-being of the members of the society. The 'mainstream' addresses these issues through an axiomatic approach. In this paper highlighted some methodological difficulties are highlighted: a) the objective existence of subjectivity in the de Finetti and Keynes; b) the boundaries of 'knowability' due to the results of Gödel and Turing; c) the limits to rationality underlined in Simon's and Velupillai's classical behavioral economics; d) problems related to aggregate measures of economic variables underlined over sixty years ago, among others, by Italian economists Sraffa, Pasinetti and Garegnani. These elements are absent from the dominant economic thinking. It is the opinion of the author that they should not.

KEYWORDS: SUBJECTIVE PROBABILITY • UNCERTAINTY AND LIMITS TO KNOWABILITY • CLASSICAL BEHAVIOURAL ECONOMICS

L'insieme dei fenomeni che ci circondano, ci riguardano, ci coinvolgono, è costituito da elementi che si corrispondono, oppure si intersecano, talvolta si contrastano o entrano in contraddizione l'uno con l'altro.

Una di queste contraddizioni, profonda, drammatica, ha a che fare con l'economia, ma anche con l'etica. Anche senza far riferimento a teorie o scelte di natura ideologica, è evidente che la nostra contemporaneità si basa su modelli che hanno dimostrato in questi anni tutta la loro inadeguatezza.

Le devastanti crisi degli ultimi anni, le laceranti disparità tra il Nord e il Sud del mondo, le disuguaglianze anche all'interno delle sedicenti società avanzate, ci dovrebbero condurre ad un ripensamento profondo delle priorità, dei valori, ma anche ad una messa in discussione delle modalità con cui la ricerca si è finora articolata.

Vi è un imperativo inderogabile, cogente, che dovrebbe obbligarci a un'osservazione critica di sistemi, teorie, scelte per cercare percorsi diversi, soluzioni nuove. L'inderogabilità viene da un'istanza scientifica, ma anche dall'osservazione e dall'analisi di uno scacco, per le classi dirigenti come per i ricercatori, le cui conseguenze coinvolgono e, in molti casi, travolgono la gran parte dei nostri contemporanei. Credo che un economista politico abbia, o dovrebbe avere, sempre di fronte a sé due questioni fondamentali. La prima riguarda la conoscenza dei meccanismi e delle condizioni che portano un sistema economico alla produzione del sovrappiù sociale e alla sua distribuzione. La seconda, connessa con la prima, riguarda la possibilità di prevedere e determinare le condizioni per aumentare il sovrappiù prodotto e di cambiarne la distribuzione avendo come obiettivo il miglioramento del benessere sociale. Benessere sociale sia dei contemporanei, sia delle generazioni future.

La storia del pensiero economico mostra come queste questioni siano difficili da affrontare, direttamente o indirettamente. C'è una copiosa letteratura su questi aspetti. Il mio punto di vista è che vi sia innanzitutto un elemento soggettivo del quale è praticamente impossibile liberarsi, con cui si dovrebbe sempre fare i conti.

Il modo con il quale ogni individuo vede e interpreta la realtà che lo circonda e l'insieme dei valori morali con cui giudica i comporta-

menti suoi e quelli degli altri dipendono soprattutto dai riferimenti culturali e dal bagaglio di conoscenze che possiede. Questi aspetti cambiano non solo in relazione al tempo e al luogo, ma anche da persona a persona. In un certo senso si può dire che ci sia una contemporaneità che si modula in modo diverso da soggetto a soggetto, da agente economico ad agente economico; un punto di vista parziale spesso in discontinuità con il passato e carico di incertezza per il percorso del futuro.

Se fosse possibile liberarsi dal vincolo della soggettività (e della contemporaneità) si potrebbero risolvere le questioni riguardanti la produzione del sovrappiù sociale e la sua distribuzione in maniera equa ed assoluta attraverso norme comportamentali e politiche economiche di valore universale.

È sbagliato, però, pensare, come fanno i più, che la soggettività si contrapponga alla verità oggettiva e significhi fallibilità e irrazionalità dei singoli individui. Si vorrebbe eludere tale soggettività attraverso la “scienza economica”, pensata non già come un processo collettivo di produzione della conoscenza mediante l’analisi e l’interpretazione dei fatti e delle osservazioni ma come un insieme di prescrizioni e regole da imporre a partire da modelli e teorie dominanti.

L’impossibilità di liberarsi dal vincolo della soggettività è spiegato molto bene da Bruno de Finetti¹ e da John Maynard Keynes² nei loro contributi sulla teoria della probabilità. Non c’è oggettività contrapposta alla soggettività: è oggettivo che non si possa prescindere mai dal soggetto; la probabilità “oggettiva” non esiste. Questi importanti contributi di de Finetti e di Keynes non sono ancora stati compresi e recepiti dagli economisti.

Un modello diffuso nell’ambito delle teorie economiche dominanti che fa riferimento a criteri di un’illusoria oggettività è quello dell’equilibrio economico generale Walrasiano o di Arrow-Debreu³. L’equilibrio economico generale è un’astrazione nella quale si immagi-

1) B. de FINETTI, *Teoria della probabilità*, Volume 25 di Nuova biblioteca scientifica Einaudi, 1970.

2) J. M. KEYNES, *A Treatise on Probability*, MacMillan, London, 1921.

3) Cfr. G. DEBBREU, *Theory of Value. An Axiomatic Analysis of Economic Equilibrium*, A Cowles Foundation Monograph, John Wiley and Sons, New York, 1959 e K.J. ARROW e F.H. HAHN, *General Competitive Analysis*, Holden-Day Inc, San Francisco, 1971.

na che vi sia un numero notevole di consumatori e di produttori che prendono decisioni ottimali di consumo, di produzione e di offerta di lavoro, avendo conoscenza totale (cioè perfetta e completa) dei propri vincoli di bilancio presenti e futuri, e di tutte le tecnologie e metodi di produzione disponibili.

Questi agenti sono pensati come portatori di una conoscenza accurata dei prezzi e del loro evolvere, con una padronanza totale dei meccanismi di funzionamento dei mercati e di una piena consapevolezza dei loro scopi. Sono descritti come privi di limiti cognitivi o di memoria, quindi in grado di risolvere qualsiasi problema economico. Senza incertezza alcuna. Anche i mercati sono concepiti come perfetti nel senso che esistono mercati per tutti i beni e accessibili da ogni agente senza alcun limite spazio-temporale.

In questo modello astratto si ipotizza (o lo si “dimostra”, avendo però avuto ben cura di individuare gli assiomi indispensabili per potere giungere alla dimostrazione, assiomi, come si è accennato, discutibili) che il sistema economico sia in una condizione di equilibrio generale nella quale i due tipi di agente economico, consumatore e produttore, siano parte dello stesso ambiente, la domanda eguagli l’offerta (condizione detta di market clearing), i prezzi di tutti i beni, presenti e futuri, siano tali da permettere che ogni consumatore possa massimizzare la propria funzione di utilità e ogni produttore i propri profitti.

Come si crei questa situazione non è mai spiegato, quindi il fatto che il sistema raggiunga e mantenga l’equilibrio è anch’esso postulato. Dato questo equilibrio economico generale, si dimostrerebbero, per così dire, il Primo e Secondo Teorema dell’economia del benessere⁴, che confermerebbero l’efficienza allocativa del libero mercato (in contrapposizione all’intervento dello Stato nell’economia).

È oramai un metodo diffuso degli economisti che si trovano a dovere trattare di problemi complessi, quello di scegliere gli assiomi o i presupposti che portano alle conclusioni desiderate e alle conferme attese piuttosto che cercare di superare le difficoltà di analisi per acquisire nuove conoscenze. Si ha spesso l’impressione che si parta

4) A. MAS-COLELL, M.D. WHINSTON e J.R. GREEN, *Microeconomic Theory: Chapter 16: Equilibrium and its Basic Welfare Properties, Microeconomic Theory, Oxford University Press, 1995.*

dalle conclusioni, cioè da quello che si vuole dimostrare, e che solo successivamente si scelgano gli assiomi da cui partire. Se gli assiomi sono scelti in modo funzionale a un risultato prestabilito e senza avere alcun legame con le osservazioni, se il criterio è quello di facilitare la dimostrazione, in genere, il risultato stesso sarà inutile o addirittura fuorviante.

Alcuni economisti del mainstream forse replicherebbero che questa descrizione è caricaturale perché vi sono numerosi studi nei quali le proprietà del sistema economico Walrasiano sono indagate via via modificando singoli aspetti dell'impianto base. Questo è solo parzialmente vero perché alcuni assiomi (vedi quello della super-razionalità olimpionica degli agenti economici descritta e criticata da Herbert Simon⁵ e da Kumaraswamy Vela Velupillai⁶) non sono mai modificati. È stato dimostrato che modificando questi assiomi, anche solo marginalmente e in maniera a mio avviso molto ragionevole, il risultato cambia radicalmente e porta a conclusioni opposte.

Per ragioni di spazio non posso approfondire. Quello che invece mi preme sottolineare è il fatto che gli economisti (matematici e non) non abbiano per nulla recepito alcuni dei risultati e dei contributi più importanti del '900 provenienti anche da altre discipline che hanno implicazioni rilevanti dal punto di vista metodologico per quello che riguarda l'analisi del funzionamento dei sistemi economici e soprattutto la descrizione teorica dei processi decisionali degli agenti economici.

Questi risultati riguardano i limiti alla conoscibilità. Limiti che hanno una natura fisica (vedi la teoria della relatività di Einstein, la teoria quantistica di Bohr e il principio di indeterminatezza di Heisenberg), ma riguardano anche i sistemi formali.

Kurt Gödel nel 1931 ha dimostrato che il sistema di assiomi dell'aritmetica è coerente, ma che nello stesso tempo è incompleto in quanto contiene affermazioni che sono indecidibili, nel senso che non potremo mai sapere (dimostrare) se sono vere o false⁷.

5) H. SIMON, *Reason in Human Affairs*, Basil Blackwell, Oxford, 1983.

6) K.V. VELUPILLAI, *Computable Foundations for Economics. Part IV. Simon's Behavioural Economics: A Computable Vision*, Routledge, Taylor and Francis, pp.331-410, New York, 2010.

7) Kurt GÖDEL, *Über formal unentscheidbare Sätze der Principia Mathematica und*

Il fatto che non tutto sia conoscibile non vuol dire affatto che non si debba continuare nella ricerca del sapere, anzi. Il Teorema della coerenza di Gödel (“dato un qualunque sistema formale esso o è coerente oppure è completo”) insegna che una volta che un teorema è dimostrato – anche se dopo lunghi processi di calcolo e inferenze – possiamo essere sicuri della validità del risultato (a meno che, ovviamente, non vi siano errori nella dimostrazione). Quello che non sappiamo è se un risultato o una conclusione potrà essere raggiunto in via definitiva (vedi il Teorema dell’arresto della Macchina di Turing⁸). Questo introduce un elemento profondo ed intrinseco di incertezza che non può essere ignorato dagli scienziati sociali, né eliminato per ipotesi e che, in ogni caso, si è rivelato e si rivela attualmente imprescindibile per una ricerca davvero svincolata da condizionamenti che non siano quelli che ci pone la ricerca stessa. Tale “incertezza” risulta quindi più feconda e scientifica di una presunta oggettività, di cui non esistono presupposti.

Spesso gli economisti quando si trovano di fronte a teoremi non dimostrati o forse non dimostrabili, trasformano questi teoremi in assiomi. In questo modo la loro veridicità non è sottoposta ad alcuna verifica. Vi sono diversi esempi. Qui ne faccio uno che può valere per tutti. Durante gli anni ‘60 del secolo scorso, economisti non-neoclassici hanno dimostrato che vi sono casi nei quali il computo, sia esso teorico o empirico, del prodotto interno lordo (PIL) e del capitale aggregato potrebbe essere problematico⁹ e portare a funzioni aggregate non conformi con le teorie dominanti (la controversia nota come quella delle due Cambridge che nasce dai risultati del lavoro dell’economista italiano Piero Sraffa¹⁰). Semplificando, si potrebbe dire che quando si parla di PIL e del suo tasso di crescita non è chiaro di che cosa sia stia parlando.

verwandter Systeme, I. (On formally undecidable propositions of Principia Mathematica and related systems I), 1931, tradotto in S. FEFERMAN, Kurt Gödel Collected Works, Publications 1929-1936, vol. I, Oxford University Press, New York, 1986.

- 8) A. TURING, On Computable Numbers, with an Application to the Entscheidungsproblem, Proceedings of the London Mathematical Society, vol. 2, pp. 230-65, 1936-37.
- 9) Cfr. L. PASINETTI, Changes in the Rate of Profits and Switches of Techniques, Quarterly Journal of Economics, vol. 80, pp. 503-517, 1966; P. GAREGNANI, Switching of Techniques, Quarterly Journal of Economics, vol. 80, pp. 554-567, 1966.
- 10) P. SRAFFA, Produzione di Merci a Mezzo di Merci, Einaudi, Milano, 1960.

Un'implicazione importante di questi risultati riguarderebbe il funzionamento del mercato del lavoro: al diminuire dei salari la domanda aggregata del lavoro da parte delle imprese potrebbe diminuire piuttosto che aumentare. Qualora si dovesse verificare questa situazione le implicazioni per quanto riguarda la politica economica sarebbero notevoli. Riguarderebbero non solo i meccanismi di funzionamento del mercato del lavoro, ma anche le politiche delle banche centrali, i termini di scambio, le decisioni di politica industriale, la comprensione dei processi migratori e così via.

Posti in questo modo di fronte al problema dell'aggregazione, a partire dagli anni '70, gli economisti neoclassici hanno aggirato l'ostacolo, costruendo modelli nei quali si ipotizza per via assiomatica a) che il sistema economico è sempre in condizioni di equilibrio Walrasiano e b) che il sistema economico è rappresentabile con la funzione di produzione neoclassica. Si garantisce così, sempre in maniera assiomatica, che al diminuire del saggio del salario aumenti la domanda di lavoro aggregata. La disoccupazione che spesso si osserva sarebbe da considerarsi volontaria. Tutto questo è postulato e non verificato. I libri di testo, siano essi di microeconomia o di macroeconomia, non fanno alcuna menzione di queste difficoltà teoriche e metodologiche. Anzi, della controversia del capitale non si parla quasi più e il problema è ancora oggi irrisolto.

Questa è la mia contemporaneità. Da un lato c'è la constatazione che di fronte agli occhi di tutti vi sono problemi economici molto gravi, dall'altro lato c'è una specie di pensiero unico degli economisti che tende ad introdurre ipotesi semplificatrici che portano a pochissima conoscenza dei processi economici reali ma impongono forti prescrizioni e orientano le scelte dei decisori politici.

Credo sia dovere degli economisti cercare di comprendere i processi economici reali evitando dannose semplificazioni. Il premio Internazionale NordSud di Letteratura e Scienze è stato consegnato in passato a scienziati che non fanno ipotesi di comodo nella loro ricerca. Ricevere questo premio è per me motivo di orgoglio e un incoraggiamento.

Chiudo riportando una citazione dell'economista Federico Caffè che ho trovato nel Bilancio Sociale della Fondazione Pescarabruzzo del

2014 (p.85) :

“L’economista è il FIDUCIARIO di una civiltà possibile e se gli interessi costituiti prevalgono sulle idee, (...) l’economista deve stare attento alle idee”.